

## CCXXXVI.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	12223	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	12223	PRESIDENTE . . . . .	12245, 12253
<b>Proposte di legge:</b>		MINASI . . . . .	12253
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12224	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12224
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	12224		
<b>Proposte e disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):			
RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259);			
Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);			
LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa del popolo (22).	12224		
PRESIDENTE . . . . .	12224, 12234		
GUIDI . . . . .	12225		
RUSSO SPENA . . . . .	12230		
RIVERA . . . . .	12233		
COLITTO . . . . .	12234		
CASSIANI . . . . .	12237		
REALE ORONZO . . . . .	12240		
<b>Proposta di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12224		
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12224		

**La seduta comincia alle 16,30.**SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1959.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Bersani, Del Bo, De Martino Carmine, Maxia e Migliori.

*(I congedi sono concessi).***Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (1550), con *modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita* la proposta di legge di iniziativa del deputato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

De' Cocci: « Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1074).

La proposta di legge De' Cocci sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Spadazzi ed altri: « Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio in servizio presso gli Enti locali, scaturite dall'applicazione del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 e della legge 8 marzo 1949, n. 99 » (1315), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Modifiche all'articolo 11 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (1820);

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 11 febbraio 1952, n. 63, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai » (1821);

GUADALUPI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e successive modificazioni, per quanto concerne la elaborazione di progetti di aree di sviluppo industriale » (1822);

SIMONACCI: « Sulla affrancazione nelle colonie miglioratarie » (1823);

ARMATO: « Norme in favore del personale appartenente ai ruoli della carriera esecutiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1824);

ARMATO ed altri: « Provvidenze a favore del personale della carriera esecutiva della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, assunto in servizio fuori ruolo nel periodo tra il 24 marzo 1939 e il 30 aprile 1948 » (1825).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commis-

sioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

LA MALFA e REALE ORONZO: « Inchiesta parlamentare sulla R.A.I. e sui servizi di radioaudizione, televisione e telediffusione » (1826).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Donat-Cattin, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte e primo capoverso, e all'articolo 61, n. 10, del codice penale (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 190).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Seguito della discussione della proposta di legge

Resta ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* costituzionale (1259); del disegno di legge: Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677); e della proposta di legge Luzzatto ed altri: Norme sul *referendum* e sull'iniziativa del popolo (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi, sul *referendum* e sull'iniziativa del popolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è forse interessante chiederci come siamo pervenuti alla discussione simultanea del disegno di legge Fanfani e delle due proposte di legge Luzzatto e Resta. Ed è forse utile ricordare come la richiesta dei membri comunisti e socialisti della Commissione degli affari costituzionali di abbinare la discussione del disegno e delle due proposte di legge trovò la inspiegabile (vedremo poi come una spiegazione ci sia) opposizione della maggioranza democristiana, liberale e socialdemocratica che, nonostante la evidente connessione di argomenti, si è trincerata dietro un preteso diritto di precedenza della proposta Resta. Ho detto che si tratta di una presa di posizione inspiegabile: io ho cercato vanamente nel regolamento una giustificazione a questa pretesa di discutere la proposta Resta ignorando il disegno di legge Fanfani e la proposta Luzzatto e, del resto, quando i nostri colleghi cercavano di chiarire i termini della questione, da parte della maggioranza si evitava di fornire una precisa spiegazione alla posizione assunta. Eppure si tratta di dare attuazione ad un istituto di democrazia diretta previsto dalla Costituzione, attorno al quale il dibattito deve svolgersi alla luce del sole e con gli argomenti più chiari. Alla Costituente l'argomento determinò uno schieramento unanime, tanto che l'onorevole Ruini, nella seduta del 16 ottobre 1947, annunciava che « la Commissione all'unanimità ha ritenuto che il *referendum* deve essere introdotto nella Costituzione della Repubblica ».

Vi fu quindi un accordo unanime cui partecipò perfino l'onorevole Einaudi, al quale così frequentemente i parlamentari del partito liberale fanno riferimento, dimenticando però la posizione assunta a questo riguardo. Il *referendum* fu frutto della convergenza di due grandi scuole: la cattolica (l'onorevole Migliori ha liquidato il problema in due battute, riferendosi alle antiche posizioni, ma dicendo che erano posizioni passate) e la socialista. Furono infatti i dirigenti del partito socialista, gli amministratori comunali e provinciali e, poi, i parlamentari socialisti, che posero il problema del *referendum* come esigenza di controllo del popolo sulla vita amministrativa e sulla vita politica.

Orbene, qual è il valore di questi istituti di democrazia diretta e quale ne è l'efficacia e quale l'importanza? Basta scorrere i lavori preparatori della nostra Costituzione, gli interventi e le relazioni al riguardo, per constatare che, a giudizio di tutti, il *referendum* è un istituto che caratterizza una democrazia

in cui il popolo è presente ed opera non solo attraverso i propri rappresentanti, ma direttamente, anche sul piano legislativo.

L'istituto nella nostra Costituzione ha alcuni limiti, ma furono i costituenti che così lo tracciarono proprio perché vollero avesse una sua validità ed una sua precisa configurazione. Più precisamente esso è disciplinato in 4 articoli: il 75 (*referendum* abrogativo), il 138 (*referendum* di revisione), il 132 (eventuale mutamento territoriale delle regioni) e, infine, il 71 (iniziativa legislativa popolare).

Sono quattro aspetti dello stesso istituto ed i lavori preparatori mostrano come essi siano interdipendenti e come non si possa considerarne uno prescindendo dagli altri. In particolare il relatore Mortati rilevò l'affinità fra i vari tipi di *referendum*, tutti tendenti ad introdurre sul nostro ordinamento costituzionale un atto di democrazia diretta. Né si tratta di cosa originale. Forse precorro la polemica con l'onorevole Migliori, il quale si doleva di questa intrusione del popolo nella vita legislativa del nostro paese, ma in ogni democrazia vi sono istituti di democrazia diretta più o meno marcata: in Svizzera, ed anche in America, il paese che voi considerate un po' come la democrazia modello, ma che questa volta non vi suggestiona con i suoi precedenti in materia.

L'unità essenziale cui accennavo prima, l'attuazione cioè in un unico provvedimento degli articoli 138, 75, 71 e 132 della Costituzione, traspare anche in tutte le proposte di legge finora sottoposte alle Camere, salvo quella Resta. Faccio riferimento in particolare al disegno di legge De Gasperi del 21 febbraio 1949, dove trovavano attuazione tutti e quattro gli istituti, trattandosi di rendere effettiva la partecipazione del popolo alla funzione legislativa. Era contenuta, quindi, nel vecchio disegno di legge del Presidente De Gasperi un'affermazione necessariamente unitaria: *referendum* abrogativo, *referendum* di revisione, *referendum* di modifica territoriale ed iniziativa popolare rappresentano quattro aspetti (così si diceva nella relazione) della partecipazione del popolo alla formazione delle leggi.

E badate che l'istituto del *referendum* non lo trovate soltanto nelle vostre affermazioni programmatiche antiche e nelle antiche fonti, vorrei dire, del pensiero cattolico, ma lo trovate perfino scritto in quello che gli onorevoli Fanfani, Moro e lo stesso onorevole Segni agitano ad ogni momento come una bandiera, cioè nel programma del 25 maggio in cui è sostenuta questa testuale affermazione: « Al

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

fine di consolidare il regime di una vera libertà che la Costituzione configura, la democrazia cristiana, in ossequio al testo costituzionale, si impegna ad assicurare la realizzazione delle strutture costituzionali riguardanti l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, l'attuazione dell'ente regione, la legge sindacale ed il *referendum* ». Quindi il vostro è un impegno assunto davanti al corpo elettorale cui avete chiesto più voti alla democrazia cristiana e al quale avete promesso di attuare il *referendum*: forse un *referendum* al 10 o al 15 per cento o, viceversa, il *referendum* nella sua integrità? La risposta a questo interrogativo è fornita dallo stesso onorevole Fanfani che, nella seduta del 5 dicembre 1958, presentava un disegno di legge che prevede l'attuazione dei quattro aspetti dell'istituto di democrazia diretta di cui appunto vi parlavo.

Questo impegno dell'attuazione del *referendum* è ricorso perfino nel vostro congresso di Firenze e precisamente nella mozione finale, la mozione Moro-Segni, in cui si afferma appunto: « La democrazia cristiana, fedele al suo ideale di libertà e alla sua originaria impostazione personalistica e pluralistica, si impegna a continuare con sempre maggiore efficacia la realizzazione dello Stato di diritto » di cui indubbiamente fa parte anche l'attuazione di questi istituti di democrazia diretta che sanciscono l'intervento ed il controllo del popolo sulle decisioni dello stesso Parlamento e quindi la stessa possibilità di abrogare quanto da esso viene deciso.

Vi è da chiedersi qual è la ragione che spinge ora la democrazia cristiana a ripudiare le sue impostazioni programmatiche riaffermate nei congressi, nel corso delle campagne elettorali e in quello stesso programma del 25 maggio che voi ritenete come una tavola impegnativa della vostra azione politica e di Governo. Qual è la ragione che vi induce a respingere la proposta dell'onorevole Fanfani, che non volevate nemmeno discutere, della quale si è parlato solo incidentalmente ed alla quale si è fatto riferimento unicamente per ricordare determinati precedenti, ma non per l'affrontare la questione? Qual è la ragione che vi ha spinto a sconfessare quanto voi dite voler fare? Ma l'onorevole Segni non dice sempre che il suo Governo intende attuare quanto aveva impostato l'onorevole Fanfani? Che cosa vi ha indotto, ripeto, a spezzare quella continuità che asserite di voler mantenere?

Voi affermate che esiste una specie di diritto di precedenza nei confronti del *refe-*

*rendum* di revisione costituzionale per un preciso calcolo politico. L'onorevole Almirante ha detto a che cosa mira una parte dell'attuale maggioranza democristiana: essa, in definitiva, dietro la speranza di un *referendum* di revisione costituzionale, intravede la possibilità di investire gli stessi istituti dell'ente regione e del diritto di sciopero. A questo proposito l'onorevole Migliori è stato di una franchezza sconcertante, forse incommoda per voi, colleghi della maggioranza, quando ha detto: « Diamo la precedenza alla proposta di legge Resta, perché riteniamo che il popolo italiano sia un popolo intelligente, non vorrei dire mutevole, la cui maturità deve ancora irrobustirsi ». In un secondo tempo, cioè in un futuro più o meno lontano, si vedrà, aggiunge l'onorevole Migliori di attuare il *referendum* abrogativo. Voi ricorrete, in definitiva, al vecchio argomento dei reazionari di tutte le epoche, che hanno sempre messo avanti una pretesa immaturità del popolo per non concedergli i propri diritti. Ma una siffatta affermazione non può non suscitare in noi un legittimo sdegno, perché non può così esprimersi un parlamentare il quale, in fondo, è emanazione della sovranità popolare e che è stato investito dal popolo del suo potere. Chi siede su questi banchi per mandato popolare non può affermare che il popolo è immaturo per l'esercizio dei diritti di democrazia diretta sanciti dalla carta costituzionale. Non si può affermare che è « immaturo » e « da irrobustire » tutto il popolo italiano, quel popolo italiano parte del quale lotta e si batte contro le discriminazioni e per affermare i diritti della propria coscienza, quel popolo italiano che ha conquistato le sue libertà attraverso la Carta costituzionale!

È stato detto in questo dibattito che « si era costretti » ad accettare la parte e non il tutto. Affermazione veramente strana e incomprendibile, perché non si vede chi si opponga all'attuazione dei quattro istituti dei *referendum* e specialmente del *referendum* abrogativo. Si tratta evidentemente di una posizione di comodo (notevolmente ipocrita, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi).

Quali sono i gruppi che si oppongono all'attuazione del *referendum* abrogativo? Non certo noi, né i compagni socialisti! Occorre dunque dire chiaramente quali settori di questa Camera si oppongono anche se per la verità noi già lo comprendiamo, perché il dibattito svoltosi sabato scorso ha offerto indicazioni preziose.

L'onorevole Migliori ha sostenuto che il *referendum* va bene soltanto per i piccoli

paesi, come la Svizzera, mentre l'Italia è un grande paese. Questa affermazione ha richiamato alla mia mente una polemica svoltasi alcuni anni or sono, quando la nostra parte chiedeva al Governo di operare per la distensione così come facevano altri paesi: e ci riferivamo allora, in modo particolare, all'India. Si rispose allora che l'India è un grande paese, mentre l'Italia è un piccolo paese. Ebbene, quando si tratta di non attuare una politica distensiva, siamo un piccolo paese; quando si tratta di negare il *referendum*, siamo un grande paese. L'Italia, insomma, sarebbe un paese troppo grande per svolgere una politica di piena democrazia e di rispetto della Costituzione, troppo piccolo per svolgere una politica di pace. Come se l'Italia avesse dimostrato rispetto per i piccoli paesi! Tutti sanno, infatti, quale rispetto i governi democristiani abbiano dimostrato per la repubblica di San Marino, per questo piccolissimo paese che si è voluto privare delle sue libertà!

L'onorevole Migliori ha anche affermato che il *referendum* abrogativo turberebbe il sistema di democrazia parlamentare previsto dalla Costituzione in quanto, attraverso di esso, elementi di democrazia diretta si sovrapporrebbero ad altri di democrazia rappresentativa. Ma il parlamentare democristiano dimenticava che la nostra Costituzione è quella che è e che tale l'hanno voluta i costituenti: si tratta, per ripetere una espressione dell'onorevole Mortati, di una democrazia « semi-diretta » o mista, in cui vi sono elementi di democrazia indiretta (come l'istituto parlamentare) e di democrazia diretta, quale è appunto il *referendum*.

Comprendo che l'onorevole Bozzi — il quale ritiene di essere sciolto da ogni vincolo rispetto alle norme costituzionali — dica che questo è un ragionamento che non lo riguarda, perché egli è cittadino di un altro mondo. L'onorevole Bozzi afferma che in definitiva il parlamentare, l'uomo politico può attuare o meno la Costituzione o, comunque, può attuarla, ma senza limiti di tempo. Sarebbe, onorevole Gonella, come se un debitore dicesse di pagare senza, però, mai decidersi sul serio a farlo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se non erro, l'onorevole Bozzi ha detto che il Parlamento ha il dovere di fare una valutazione.

GUIDI. Dicevo che così è sorta la nostra Costituzione, con queste caratteristiche, e così essa deve essere attuata. Dopo 10 anni invece è ancora inattuata, nonostante che voi abbiate sempre affermato il carattere unitario dei

quattro aspetti che sostanziano l'istituto del *referendum* nella Carta costituzionale.

Il ragionamento dell'onorevole Migliori mi ricorda quello fatto da un *lord* inglese, quando si discuteva sul *referendum*. Egli pure affermava che il *referendum* lo turbava perché, dopo 700 anni, la voce del popolo doveva entrare nella Camera dei *lords* da cui era sempre stata esclusa. Come si vede si incontrano anche a distanza di anni e di tempo i reazionari delle varie epoche.

Il *referendum* è necessario proprio perché dà attuazione a questa caratteristica, quella per cui il popolo sovrano interviene nella vita della cosa pubblica ed egli stesso detta o adotta determinate soluzioni. Si è parlato di un divario tra paese reale e paese legale e si è manifestata una certa preoccupazione a questo proposito. Ebbene, proprio questo è il mezzo per correggere questo divario, è proprio questo il modo di riconquistare il contatto con la pubblica opinione, è proprio questo il mezzo che aiuta a correggere il divario che può esistere fra paese reale e paese legale.

Questa via voi non la volete battere, anzi affermate che questo istituto può essere attuato, semmai, successivamente, dopo altri esperimenti. Ecco dove esiste un divario di posizioni: tra il partito che annunciava il programma fittizio del 25 maggio e che di fronte al corpo elettorale si impegnava ad attuare il *referendum* nella maniera integrale come infatti lo ha proposto l'allora segretario generale Fanfani e il partito che, viceversa, attraverso il suo programma reale, elimina la parte essenziale dello stesso *referendum*.

Certo comprendo come per chi evita le elezioni come un malanno (così come è successo anche recentemente a proposito delle elezioni amministrative), per chi, come voi, ritiene possibile anticipare o posticipare le elezioni, sciogliendo anticipatamente un ramo del Parlamento o rinviando determinate elezioni, il *referendum* possa essere un elemento scomodo, in quanto vi obbliga a tener conto dell'opinione pubblica e di determinati orientamenti delle masse popolari. Noi siamo ancora governati da vecchie leggi del regime fascista; siamo governati da leggi inattuati o contraddittorie talvolta, come certe leggi delegate rispetto alla delega stessa del Parlamento (alludo alla famosa legge Togni); noi siamo governati da una serie di leggi rispetto alle quali il popolo potrebbe avere il diritto di chiederne e decretarne l'abolizione. Ma è proprio questo che voi non volete. Ecco perché la vostra preoccupazione è particolarmente sol-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

locita ed acuta a proposito del *referendum* abrogativo.

Viceversa, siete disposti ad accedere al *referendum* di revisione, poiché lo ritenete innocuo, o comunque lo ritenete come una speranza affacciata sull'avvenire, per altri scopi e per altri obiettivi.

Voi sostenete un criterio veramente assurdo di precedenza. Badate, non mi fermo su questo per dire che, di fronte a una precedenza, se ne deve contrapporre un'altra: ho detto che l'istituto del *referendum* è sorto e si è sviluppato come un elemento unitario, e proprio per questo non tollera determinate precedenze. Ma voglio scendere sul vostro terreno per amore di polemica.

Voi affermate un diritto di precedenza per il *referendum* di revisione costituzionale. Or bene, è proprio questo il tipo di *referendum* (anche se è vero che noi siamo impegnati ad attuare tutti gli istituti della Costituzione) meno urgente, anche se importante. In un paese nel quale tanta parte della nostra Costituzione non è attuata (le regioni, il limite alla proprietà terriera, il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, il coordinamento dell'iniziativa privata con l'utilità sociale, la nazionalizzazione delle fonti di energia, lo stesso articolo 47), l'attuazione del *referendum* di revisione su una realtà che ancora non esiste indubbiamente non costituisce un elemento improrogabile.

Non dico questo per suggerirvi altre precedenze; voglio solo dire che il problema di eventuali emendamenti si presenta in relazione a una realtà che si è sviluppata e che ha operato. Proprio così va inteso il *referendum* di revisione e non (secondo la tesi dell'onorevole Almirante il quale cova sogni lontani) come un possibile rovesciamento dell'attuale ordinamento costituzionale. Il *referendum* di revisione significa emendamenti d.: apportare: su questo argomento è d'accordo la dottrina in modo unanime. Ecco perché, pur sostenendo che tutti gli istituti della Costituzione debbono essere attuati, dico che certi istituti emendativi saranno tanto più efficaci quanto più esiste una realtà sperimentata che offra materia per eventuali emendamenti o per eventuali norme interpretative. Ecco perché è quanto meno sospetta la vostra affermazione, secondo la quale voi ritenete più necessario e indispensabile dare precedenza al *referendum* di revisione rispetto a quello abrogativo e non viceversa, considerata anche l'importanza del *referendum* abrogativo, che indubbiamente darebbe la possibilità

alle masse popolari di intervenire per correggere determinati atti, di controllare, di mantenere i contatti con i propri eletti.

È naturale che ci si opponga all'introduzione della democrazia diretta da parte di un Governo come quello attuale, il quale sfugge all'attuazione di determinati impegni. D'altro canto, l'onorevole Almirante ha detto in modo ancor più chiaro quali sono i suoi obiettivi.

È singolare la tattica dell'oratore « missino ». Il Movimento sociale italiano, in sede di Commissione per gli affari costituzionali, ha preso posizione contraria alle nostre proposte; poi, nel corso del dibattito, ha corretto le sue posizioni, dicendo che desidererebbe che fosse attuato tutto, aggiungendo però che se le cose devono procedere così come vuole la democrazia cristiana, esso si rassegna. Strana veramente questa concezione di rassegnazione al fato, a questo destino eschiliano che pesa su di voi, colleghi della destra, e che vi fa dire: se è destino che questo venga attuato, ci rassegniamo (magari anche docilmente) alla soluzione dell'attuazione del *referendum* di revisione, scartando gli altri tipi di *referendum*. Ma non si tratta di sottomissione al destino, bensì di una posizione politica in virtù della quale ancora una volta i « missini » si trovano a fianco dei democristiani, uniti nella stessa volontà.

Allora, questa posizione di incertezza per cui si fa l'oppositore e, poi, sottomano si danno i voti, per cui si assume il ruolo del rassegnato, è indubbiamente estremamente comoda. In fondo, risolve tutti i problemi: quello di non suscitare determinate preoccupazioni, alla prova dei fatti, all'avversario.

L'onorevole Almirante ha detto apertamente che egli vede appunto nell'attuazione dell'istituto del *referendum* di revisione costituzionale la possibilità di investire finalmente il problema dell'ente regione e, perfino, di scardinare il diritto di sciopero. Queste cose si collegano, onorevoli colleghi, ad una certa propaganda « missina » che vediamo svilupparsi qui a Roma, dove leggiamo sui manifesti che lo sciopero è il mezzo del sovversivismo.

Come vedete, i vostri alleati non trascurano occasione per ricordarvi determinati impegni, per ricordarvi qual è il loro pensiero, per dirvi che nelle vostre proposte in genere, come nella proposta Resta, si possono eventualmente aprire i cuori a certe speranze. Essi, i vostri avversari, danno un'interpretazione, dal punto di vista costituzionale, del tutto errata, che tuttavia tende ad un preciso obiettivo. Don Sturzo nel 1950, appunto a proposito del *refe-*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

rendum di revisione, e dell'attuazione dell'ente regione, diceva in polemica con Santi Savarino che l'istituto del *referendum* di revisione poteva servire ai liberali, a Santi Savarino ed a tutti coloro che approntavano i programmi per montare la campagna antiregionalista. E aggiungeva Don Sturzo che « numerosi democristiani tacciono dando, in fondo, una mano al colpo di martello nei confronti dell'istituzione dell'ente regione ». Indubbiamente, da parte delle forze antiregionaliste e più reazionarie si pensa effettivamente di poter utilizzare questo istituto in funzione antiregionalista.

Certamente la situazione oggi è profondamente mutata. Oggi esiste una spinta autentica da parte delle masse popolari, non solo in Umbria, le quali hanno rivendicato all'unanimità l'istituzione dell'ente regione. Sono stati gli stessi consiglieri democristiani che non soltanto hanno rinnovato la richiesta di attuazione dell'ente regione, ma si sono rivolti esplicitamente al Parlamento, alla maggioranza del Parlamento perché sollecitamente si pervenga a questa istituzione. I consiglieri democristiani, perfino i « dorotei » stessi (credo che un seguace dell'onorevole Gonella, l'unico seguace affezionato alle varie ondegianti posizioni del suo maestro, si sia astenuto) si sono trovati d'accordo con noi, con i socialisti e con i rappresentanti repubblicani. Ripeto, non solo in Umbria, nelle Marche e in Toscana vi è questo movimento per la elaborazione di un piano di sviluppo legato alla costituzione dell'ente regione. È un movimento imponente. Ecco perché irreali sono i sogni dell'onorevole Almirante.

Ingiusto sarebbe non tener conto di questa realtà, non richiamarsi ai fatti attuali ed a quelli in prospettiva. Il 20 dicembre a Perugia vi sarà un grande convegno di forze regionaliste di varie regioni dell'Italia centrale e, certamente, si ricorderà come in numerose riunioni, come ad esempio hanno fatto i capigruppo consiglieri della democrazia cristiana di Foligno, i rappresentanti dei vari partiti si sono associati a noi nella richiesta dell'istituzione di questa regione ed hanno condannato il vostro atteggiamento farisaico, per il quale avanzate la pregiudiziale che sia necessario prima emanare una legge finanziaria regionale e poi procedere alla elezione dei consigli regionali, atteggiamento questo, del resto, costantemente contraddetto ed elemento da voi spesso utilizzato in funzione antiregionalista.

L'onorevole Bozzi vi ha chiesto in modo più semplice di non attuare la Costituzione,

perché a suo avviso sarebbe un lusso. In definitiva, egli ha detto, noi siamo dei parlamentari e la Costituzione può essere o no attuata secondo le epoche. Vorrei dire che è difficile scendere sul terreno del dibattito del diritto costituzionale quando ci si pone su questa posizione. Certo l'onorevole Bozzi mi ricordava un riferimento ad un passo del discorso dell'onorevole Moro nel quale appunto si diceva che con i liberali vi sono molti elementi di divergenza, ma vi è un elemento comune: l'alto senso dello Stato.

Di quale Stato si parla, onorevole Gonella? Forse di quello di Luigi XIV, quando in definitiva l'arbitrio dell'uomo si identificava col suo voto, o di quello repubblicano italiano, di cui disconoscete i principi fondamentali, di cui ripudiate lo stesso valore vincolante, come è stabilito unanimemente dalla dottrina? O volete improvvisarvi istigatori alla ribellione? Difficile è polemizzare su questo terreno. L'aspetto gesuitico, se volete, della questione è che nei vostri confronti non si può parlare dell'efficacia vincolante della legge costituzionale. Ecco la smagliatura: cercate in definitiva di sfuggire alla superlegge che vincola il Parlamento.

Un altro intervento mi interessa, quello dell'onorevole Paolo Rossi, il quale si è associato alla tesi sostenuta dal rappresentante del partito liberale. È veramente strano il caso di questo parlamentare che appartiene al gruppo socialdemocratico, che non si fa mai sfuggire l'occasione per affermare la sua adesione e la sua fedeltà alla politica di centro-sinistra e che, viceversa, realizza subito il divorzio allineandosi immediatamente con le posizioni degli onorevoli Almirante e Resta.

Qual è la ragione di tutto ciò? Forse perché è un elemento di destra? Forse perché vi sono reazioni e un malessere istintivo rispetto ad un passato abbastanza recente? Credo che sarebbe interessante chiedere se questa sia la posizione dei componenti del gruppo socialdemocratico, sapere se in definitiva la proposta che era del centro-sinistra si deve ritenere scartata e superata dalla impostazione dell'onorevole Resta.

Coloro che in questi giorni si chiedono dove è la prova del patteggiamento e dell'appoggio critico hanno avuto la risposta nelle parole dell'onorevole Bozzi. Mi si consenta di dire anche — e questo è un riferimento plastico e abbastanza indicativo — nell'applauso dell'onorevole Gui, che ha sottolineato l'intervento dell'onorevole Bozzi anche nei suoi richiami, nelle sue impostazioni, originali dal punto di vista dell'affermazione della legge

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

costituzionale come non vincolante. Coloro che volevano avere delle prove non soltanto di certe ipoteche, ma anche di determinati incontri, indubbiamente oggi queste prove le hanno: questo appoggio significa accettazione della rinuncia all'attuazione dei principi della Carta costituzionale, dell'ente regione, ecc. Ecco il prezzo che pagate, anche se per qualcuno di voi è un prezzo subito.

Noi, di fronte a questa impostazione, riaffermiamo che voteremo per l'attuazione delle quattro forme di democrazia diretta: *referendum* abrogativo, di revisione costituzionale, di modificazione territoriale delle regioni e di esercizio dell'iniziativa legislativa popolare. Terremo a base il testo governativo e proporremo emendamenti migliorativi in senso costituzionale. Chiediamo ai colleghi di discutere apertamente il disegno di legge e le due proposte e li esortiamo ad essere fedeli alle impostazioni del passato. Non è solo un problema di coerenza politica, ma è anche un problema di salvaguardia del prestigio del Parlamento. Se vogliamo in realtà che funzioni il Parlamento, dobbiamo realizzare una adesione tra le impostazioni programmatiche e gli atti concreti che i gruppi parlamentari assumono in Parlamento. Anche attraverso questo modo (è un pensiero non mio, del resto, ma di Giovanni Giolitti) si difende la dignità ed il prestigio del Parlamento, cioè attraverso la coerenza tra impostazioni programmatiche ed i precisi atteggiamenti che i gruppi parlamentari assumono. Naturalmente, questo è essenziale, affinché si comprenda la vostra posizione precisa, affinché si comprenda, in un senso o in un altro, che ancora una volta voi avete irriso al cuore paziente, alla credulità, alla speranza di tanta gente che ha creduto in voi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel dibattito sul *referendum* non poteva mancare la solita accusa della presunta volontà della democrazia cristiana e dei suoi alleati di non attuare la Costituzione, ma non vorrò seguire la polemica su questo punto. Ci sforzeremo, con pacatezza, di dimostrare che proprio l'essere pensosi di attuare gli strumenti di democrazia diretta con cautela, di creare strumenti legislativi efficienti, ci induce ad accettare per il momento la proposta Resta e ad accantonare (vorrei che questo punto fosse chiaro a tutta la Camera), non rigettare, la proposta Luzzatto. Siamo d'accordo che la Costituzione va attuata completamente, ma non

siamo d'accordo nel voler fare le cose per modo che la democrazia italiana possa non trarne positivo giovamento.

La proposta di legge Resta affronta due carenze fondamentali dell'*iter* legislativo della formazione delle leggi. La prima riflette la pubblicazione e la promulgazione delle leggi per via esclusiva di una prassi instauratasi in assenza di uno strumento legislativo che indichi la maniera in cui debbano svolgersi codeste formalità (che non sono del resto accessorie, ma essenziali), le quali richiedono un'opportuna ed adeguata disciplina. E su questo punto *nulla quaestio*, ritengo, da nessun settore di questa Camera.

La seconda carenza appartiene sempre alla formazione della legge: cioè non esiste, allo stato della nostra legislazione, la possibilità di attuare ogni tipo di legge dello Stato. Manca, cioè, la possibilità di creare una legge di modificazione costituzionale mediante il procedimento di approvazione espressamente previsto dall'articolo 138 della Costituzione stessa.

Voi sapete che l'articolo 138 offre due mezzi per arrivare ad una legge di modificazione costituzionale: uno è quello dei due terzi dei voti delle due Camere; l'altro, quello previsto nei primi commi dell'articolo 138, si individua nell'adozione da parte di ciascuna Camera della legge di revisione costituzionale mediante due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e nell'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione, con possibilità di sottoporre a *referendum* popolare la legge stessa, qualora ciò sia richiesto, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, da un quinto dei membri di una Camera, da cinquecentomila elettori o da cinque consigli regionali.

Questa è la forma ordinaria; la forma eccezionale, quella cioè che esclude il *referendum*, si configura nell'ipotesi dell'avvenuta approvazione a maggioranza dei due terzi.

E poiché nella pratica della democrazia italiana, nel modo di muoversi della democrazia italiana, ci siamo accorti che giammai, o solo in casi rari, si può formare la maggioranza di due terzi, dobbiamo creare lo strumento perché la maggioranza dei rappresentanti del popolo possa attuare anche la riforma della legge costituzionale. Quindi, a che cosa mira la proposta di legge Resta? A perfezionare la possibilità legislativa inserita nella nostra Costituzione ovviando alle deficienze di carattere formale e sostanziale che a quella inerivano.

Si dice che ciò non basta, perché la Costituzione non prevede solo questo tipo di consultazione diretta del popolo, ma anche altri tipi. Ciò è esatto: noi infatti abbiamo altre tre previsioni legislative di democrazia diretta: quella di cui al secondo comma dell'articolo 71 (iniziativa legislativa popolare), quella dell'articolo 75 (*referendum* abrogativo), quella dell'articolo 132 (modificaazione territoriale delle regioni). Questi tre istituti si attuano mediante la consultazione diretta del popolo.

Ora, l'allarme per la sospensiva, all'infuori del *referendum* cosiddetto costituzionale, degli altri istituti — questo è il primo punto sul quale vorrei soffermarmi — non è giustificato. Un ritardo di attuazione di questi altri strumenti di democrazia diretta non reca pregiudizio alla libertà del cittadino. Infatti l'iniziativa legislativa — è del tutto intuitivo — secondo l'articolo 71 della nostra Costituzione, può essere assunta dal popolo mediante la proposta, da parte di almeno 50 mila elettori, di un progetto redatto in articoli. In realtà nella pratica non si appalesa necessario l'intervento di tante persone perché sia presentata una proposta di legge. Noi ne vediamo, purtroppo, alcune che hanno... la fotografia di un interessato a tergo. Eppure si trova un rappresentante del popolo che presenta il progetto. Dire che il nostro popolo sia privato di questo primo diritto fondamentale stabilito dall'articolo 71 della Costituzione mi pare, quindi, cosa solo formalmente esatta. Sostanzialmente con 50 mila, ma tre cittadini italiani troveranno sempre uno di noi disposto a presentare per essi una proposta di legge.

Del pari fuori luogo è il lamento per la pretesa violazione del diritto sancito dall'articolo 132 della Costituzione, secondo cui, quando si vuole procedere ad una modificazione territoriale di regioni, si devono consultare i cittadini direttamente interessati.

PAJETTA GIAN CARLO. In questo caso si tratta di due inadempimenti costituzionali: non attuate le regioni e non attuate il *referendum*.

RUSSO SPENA. Di queste questioni la Camera sta discutendo con ampiezza. Abbiamo detto che le regioni devono essere attuate, ma con gradualità e dopo aver costituito le premesse finanziarie per la vita di questi organismi.

Non vi è nulla allo stato che possa far preoccupare per l'assenza dell'apposito *referendum*, perché intanto le regioni non vi sono.

Resta in campo la polemica sul *referendum* abrogativo. Ora io non voglio fare un discorso citando grandi autori, come si sta facendo così encomiabilmente da tutte le parti. Mi limito ad osservare che un gruppo di 500 mila cittadini che voglia chiedere l'abrogazione di una legge o di parte di essa si può trovare difficilmente in Italia, al di fuori dei partiti. Questa è la riflessione cui intendo addurre la Camera. E ciò unicamente per sostenere che la sospensiva (non escludo, ripeto, la futura creazione di questi istituti) non danneggia in alcun modo diritti ormai consacrati del popolo italiano. (*Interruzione del deputato Caprara*). Non ho conclusa l'esposizione del mio pensiero, onorevole collega.

Ora, naturalmente, 500 mila cittadini non possono essere organicamente raggruppati se non dai partiti politici, i quali hanno un loro preciso riconoscimento dalla Costituzione e sono perfettamente in grado di assolvere ad un compito del genere. Ma questo che cosa significa? Significa che l'iniziativa non sarà dei cittadini, ma in ogni caso dei partiti.

Oggi i partiti politici hanno il mezzo (conosco la obiezione senza che me la esponiate) di proporre l'abrogazione totale di leggi o di parti di leggi; i partiti hanno il mezzo della rappresentanza parlamentare. L'obiezione sarebbe evidentemente questa: sulla proposta di deputati o di senatori dovrà votare il Parlamento, mentre nel *referendum* abrogativo deve votare direttamente il popolo.

NANNUZZI. Vi è una bella differenza, non le pare?

CAMANGI. Allora dovremmo concludere che questi istituti sono inutili?...

RUSSO SPENA. Sto dicendo che non vi è alcun allarme immediato per effetto della sospensiva che ha proposto la I Commissione della Camera in sede referente. Questo è il mio concetto; non sto affatto dicendo che questi istituti devono essere abrogati, perché inutili. Affermo che non vi è nessun pericolo e nessun attentato alla democrazia per il fatto che noi vogliamo procedere con una certa gradualità.

Abbiamo detto che il *referendum* abrogativo è l'unico sul quale può sorgere la questione; ma abbiamo dimostrato anche come l'iniziativa, una volta che la Costituzione chiama 500 mila cittadini a fare queste proposte, non può essere che dei partiti. Non discuto dei partiti politici, non voglio dire se nel presente momento queste associazioni, che hanno lo scopo di concorrere a determinare con metodo democratico la politica del paese, non possano diventare invece un pericolo, per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

ché, in effetti, possono anche esautorare la autonomia dei cittadini. Però il fatto certo è che nella pratica della vita pubblica italiana oggi 500 mila cittadini organicamente orientati non sono reperibili che nei partiti.

Qui sorge il problema cui accennava nel suo chiaro intervento il collega Guidi, che mi ha preceduto: la differenza tra vita legale e vita reale del paese. Esiste oggi nella pratica questo pericoloso squilibrio, questa contrapposizione antitetica? Onorevoli colleghi, questo pericolo non esiste. Noi vediamo attraverso le elezioni politiche (che si sono fatte puntualmente alla scadenza del mandato parlamentare, per altro non lunga ed in qualche caso anticipata) il ripetersi quasi costante delle rappresentanze dei gruppi parlamentari in relazione ai partiti. Costanze di percentuali elettorali pressoché analoghe si verificano anche nelle amministrative, tenuto conto dell'influenza esercitata dai fattori localistici.

Potremmo, quindi, dire che non vi è la possibilità, nemmeno astratta, in questo momento storico, che vi sia differenza fra vita reale e vita legale del paese.

Su tale considerazione io mi soffermo per negare la fondatezza dell'allarme per la sospensiva della legge sul *referendum* abrogativo e sull'iniziativa legislativa del popolo. E una volta che si è dimostrata l'inconsistenza dei motivi di simile allarme, cerchiamo di creare gli strumenti legislativi più idonei alle nostre attuali esigenze.

Si dice da molte parti che i vari *referendum* sono identici. Ciò non è esatto: neppure la Costituzione ha posto questa identità. A questo proposito l'onorevole Bozzi diceva che la Costituzione ha affidato al legislatore il mandato di attuare questi strumenti legislativi secondo la sua discrezione, secondo i tempi e nelle circostanze che si ritengono più opportuni. Questo è esatto. Ad esempio, nella Costituzione è sancito prima di tutto l'obbligo per il legislatore di provvedere alla sicurezza sociale del popolo, alla sua libertà dal bisogno; ma non è che si sia detto di farlo immediatamente e che si siano fissate determinate forme. Dipenderà dalla nostra prudenza, dalla nostra discrezione (unitamente a quella delle opposizioni, cui nessuno intende insidiare la funzione di stimolo, che esse possono esercitare nei confronti delle maggioranze) di fissare i tempi per creare strumenti efficienti di legislazione. La Costituzione non dice: attuate in questa maniera tassativa ed in tempi prestabiliti l'istituto del *referendum* o quello

dell'iniziativa legislativa popolare; ma ha lasciato a noi la discrezione dei provvedimenti.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi ci avete pensato molto!

RUSSO SPENA. Più voi siete forti, più dobbiamo pensarci.

L'identità, in ordine ai vari *referendum*, non solo non esiste nella nostra Costituzione, ma è esclusa sia per la *sedes materiae* sia per la diversa natura dei *referendum* stessi.

Pensate ai termini fissati per il *referendum* costituzionale. La Costituzione dice che occorrono due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi da parte di ciascuna Camera; poi, entro tre mesi dalla pubblicazione, può intervenire la richiesta di *referendum*. Vi è quindi tutto il tempo per riflettere sia da parte dei cittadini sia degli altri proponenti. Noi siamo, cioè, di fronte ad un istituto del quale siamo accusati di voler abusare al fine di modificare la Costituzione; fatto sta che questa abrogazione può avvenire soltanto dopo lunga ponderazione. Non così avviene, invece, per quanto riguarda l'abrogazione di tutte le leggi, escluse soltanto quelle tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Ricordo, a questo proposito, di aver letto nei resoconti della prima legislatura l'augurio di un deputato comunista che la Costituzione venisse modificata su questo punto, perché, a suo avviso, il popolo doveva poter essere consultato direttamente sui trattati internazionali e sulle dichiarazioni di guerra, questioni che così da vicino interessano le sue sorti. Se questa modificazione della Costituzione è voluta dalla maggior parte dei cittadini italiani, la si attui; ma ciò come è possibile, se non viene completato l'*iter* per la formazione delle leggi costituzionali?

Una volta dimostrato, come credo di aver fatto senza possibilità di smentita, che nella attuale situazione italiana soltanto un partito politico è capace di mobilitare 500 mila elettori, è evidente che un partito politico potrebbe in qualsiasi momento — ove il *referendum* venisse strutturato così come è prospettato nel disegno di legge e nella proposta di legge Luzzatto — determinare la paralisi completa della vita pubblica italiana. Attraverso una serie di *referendum* a ripetizione, infatti, si potrebbe praticamente impedire la azione di governo. (*Vive proteste a sinistra*). Questo è il punto fondamentale.

L'onorevole Migliori, il cui intervento è stato artificiosamente deformato dagli oratori dell'estrema sinistra, non sosteneva l'impossibilità di attuare il *referendum* abrogativo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

delle leggi, ma prospettava l'opportunità di sperimentare prima il *referendum* costituzionale per saggiare la reale portata del nuovo istituto. (*Proteste a sinistra — Commenti al centro — Interruzioni del deputato Gian Carlo Pajetta*). Il popolo italiano ci giudicherà. (*Commenti a sinistra*).

Si altera il nostro pensiero quando ci si attribuisce la volontà di non attuare il *referendum* abrogativo. (*Interruzioni del deputato Gian Carlo Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, ella è iscritto a parlare e a suo tempo potrà esprimere liberamente il suo pensiero. La invito pertanto a non interrompere l'oratore.

RUSSO SPENA. Il mio discorso non è affatto polemico e non avrei mai pensato, signor Presidente, che esso potesse suscitare così vivaci proteste.

Noi ci proponevamo di dimostrare, e ritengo di averlo fatto, che è necessario attuare con prudenza gli istituti di democrazia diretta; meglio se sarà possibile sperimentare, prima di quello abrogativo, il *referendum* costituzionale. Si tradisce il nostro pensiero (mi riferisco in particolare ai travisamenti che, ripeto, ha subito il discorso dell'onorevole Migliori) quando ci si attribuisce l'affermazione che il popolo italiano non sarebbe ancora maturo per l'esercizio di questo diritto. Il collega Migliori ha solo rilevato che in paesi piccoli, come la Svizzera, il *referendum* è di più facile applicazione che non in paesi grandi come l'Italia. Posso anzi aggiungere che l'esercizio del *referendum* è in decadenza anche in Svizzera, come lamenta la più seria stampa di quel paese.

E decadde anche nella *polis* greca, nonostante la ristrettezza del territorio e le discriminanti elettorali. Questo non significa affatto addurre l'incapacità del nostro popolo ad esprimersi direttamente su problemi legislativi concreti.

Il fatto è che l'esistenza fra noi di partiti organizzati, che spesso riescono a non far diventare autonoma la vita democratica e la volontà dei cittadini, rende quasi impossibile nella pratica la risposta libera e spontanea dei cittadini stessi. Onde è veramente spirito di democrazia, rispetto della Costituzione, pretendere che la vita pubblica italiana sia regolata nel modo dettato dalla stessa Costituzione: venga prima sperimentato il *referendum* su una materia in cui effettivamente era necessario integrare una delle forme legislative previste dalla Costituzione. Poi, finalmente, potremo arrivare all'attuazione

di tutti gli istituti di democrazia diretta che sono essenziali e che dovranno essere attuati anche in Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Intervenendo con la schiettezza che mi è solita, dirò che queste leggi esecutive della Costituzione non mi sembrano così urgenti e necessarie in un paese, il nostro, nel quale non è stata ancora trovata quella linea economica, specialmente in agricoltura, che dovrebbe assicurare lavoro ed alimentazione adeguati, specie al sopravvenire del mercato comune.

Mi sembra uno zelo eccessivo, di fronte a tale stato di cose, questa fretta di applicare una norma della Costituzione, di cui beninteso siamo rispettosissimi, una norma della quale per altro non è prescritta alcuna scadenza. Vorrei anche osservare il fatto, singolare, che ad un certo momento partiti politici differenti ed in contrasto fanno a gara, tra loro e col Governo, nella presentazione di progetti di legge sostanzialmente equivalenti. Ciò fa sospettare che vi siano ragioni di partito o ragioni elettorali, per le quali si verifica un tale risveglio legislativo sopra argomenti da ogni parte appetiti. Si tratta, cioè, di movimenti di concorrenza e non proprio di interesse genuino del paese.

Vorrei ricordare ai colleghi quanti istituti nuovi, stabiliti dalla Costituzione sono sorti o debbono sorgere, che forse potrebbero essere economizzati, per taluno dei quali si è fatto un esperimento proprio non incoraggiante.

Raggiunta l'unità d'Italia, divenuta questa una nazione organica, si è ora voluto fare un programma di spezzettamento. Il nostro paese era sorto con la saldatura abbastanza pacifica di tanti piccoli Stati, presto assuefatti più o meno volentieri a questa unione: tale pacifica assuefazione aveva reso non necessario conservare un qualunque ricordo degli antichi Stati, come era invece risultato opportuno e necessario per certi imperi e per certi Stati uniti d'Europa e d'America. Oggi il ricordo di tanti piccoli Stati italiani, che era sopito, risorge in una infelice edizione, quella delle regioni legiferanti.

Un vecchio adagio dice che vale più un esperimento che cento teorie: l'esperimento fatto per le regioni non è stato davvero felice; non per l'episodio Milazzo, che agli occhi miei ha una importanza piuttosto secondaria, ma per il disorientamento economico ed amministrativo e per il dispendio che comporta la istituzione di tanti piccoli parlamenti e piccoli governi decentrati. Gli esperimenti di Sicilia,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

Sardegna ed Alto Adige hanno invero oggi un grande valore, per l'ammaestramento che ci offrono e che dovrebbe trattenerci da tali compromesse e pericolose direttive.

Sull'istituto del *referendum* si possono fare chiare osservazioni, come quelle che ho inteso enunciare dall'onorevole oratore che mi ha preceduto. In effetti, la nostra organizzazione politica è oggi tale per cui le istanze pubbliche hanno una immediata ripercussione in Parlamento; e questo non tanto perché ognuno di noi, come è detto nella Costituzione, rappresenta tutta la nazione, quanto perché noi, in fondo, apparteniamo a dei partiti, i quali hanno una larga base nel paese. Questo fa sì che in Parlamento arrivi non solo la volontà di 500 mila cittadini, ma formalmente quella di tutta la popolazione o almeno di tutti gli elettori.

Circa duemila sono le proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate a tutt'oggi alla Camera, per la discussione e l'approvazione: queste dobbiamo presumere stiano ad indicare che i deputati si fanno eco nel Parlamento di tutte le istanze, siano esse anche le più modeste, che si propongono nel paese. Pertanto, ratificare in questo momento istituti, previsti sì dalla Costituzione, ma che sono così abbondantemente surrogati dal complesso Parlamento-partiti, non appare cosa urgente. Perciò domando che, prima di varare nuove bardature politiche, ci riflettiamo sopra bene.

Per queste ragioni vorrei pregare i colleghi di differire quanto più sia possibile l'attuazione, non urgente né necessaria, di tale istituto. Questo è il voto che personalmente, e penso di poterlo fare anche a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, ho voluto esprimere. Ciò non significa che noi non vogliamo eseguire le norme della Costituzione: significa soltanto che vogliamo evitare di cadere in errori, come altri che, sotto la giustificazione dell'attuazione della Costituzione, abbiamo commesso nel corso di queste prime legislature e che ci sono costati e ci costano tanto cari.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

**COLITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se a questi nostri discorsi volessimo dare un titolo, questo potrebbe forse essere: « *Referendum* e democrazia ». Sì, l'introduzione nella Carta costituzionale dell'istituto del *referendum* apparve, nel 1947, come un perfezionamento della democrazia, mentre oggi, a distanza di 12 anni, foglie e fronde nuove essendosi succedute sul grande tronco

della vita nazionale, da più parti — ed anche da sinceri, convintissimi democratici — si teme che tale introduzione, lungi dal perfezionare la democrazia, complichino non poco i modi della lotta politica.

Del *referendum* — che rappresenta indubbiamente un *novum* nell'ordinamento costituzionale italiano — si cominciò a parlare nel 1946, in seguito alla proposta degli amici repubblicani, perché l'entrata in vigore della Costituzione, che l'Assemblea costituente andava elaborando, fosse subordinata all'approvazione degli elettori.

La proposta cadde; ma l'idea restò. E a molti parve che la partecipazione diretta del popolo alla formazione delle leggi fosse necessaria proprio per il perfezionamento delle istituzioni democratiche. A prova di ciò avrebbe dovuto servire l'esempio della Svizzera, dove l'istituto del *referendum* è nato e ha una sua storia secolare, come se tra l'Italia e la Svizzera esistesse qualcosa di comune per le vicende storiche, l'indole del popolo, il costume politico. « Io vorrei raccomandare ai colleghi » — dichiarava all'Assemblea Costituente, con l'eloquenza che da tutti gli è riconosciuta, il 16 ottobre 1947 l'onorevole Targetti — « di non procedere con troppa facilità per analogia con quello che accade nella Svizzera, nazione di popolazione così limitata da potersi considerare come una nostra grande regione... ».

**PRESIDENTE.** Mi permetta, onorevole collega, di completare la citazione. In quella sede l'onorevole Targetti propose la soppressione della norma relativa al *referendum* abrogativo; ma con poca fortuna, poiché il gruppo della democrazia cristiana, unanime, votò contra quella preposta.

**COLITTO.** Ricorderò anche ciò, signor Presidente, di qui ad un istante, perché ho letto attentamente il discorso pronunciato dall'onorevole Targetti nell'ottobre del 1947. Proseguo ricordando che ben quattro specie di *referendum* furono ammessi dalla Costituente: il *referendum* per l'approvazione delle leggi di revisione costituzionale e delle altre leggi costituzionali (articolo 138); quello per la proposta al Parlamento di progetti di legge (articolo 71); quello per la fusione di regioni esistenti o la creazione di nuove regioni (articolo 132); e, infine, quello per l'abrogazione di leggi o atti aventi valore di leggi (articolo 75).

Ora noi siamo tutti d'accordo per l'approvazione delle norme regolatrici della prima specie, del *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione. E questo *referendum*,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

come bene osservavano sabato scorso l'onorevole Bozzi e l'onorevole Rossi, qualche cosa di indispensabile per il regolare perfezionamento del congegno voluto dalla Costituzione per la revisione delle norme costituzionali e per la emanazione di leggi costituzionali. L'articolo 138 della Costituzione è molto chiaro. Quando le leggi di revisione della Costituzione e, in genere, le leggi costituzionali siano state adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e siano approvate a maggioranza assoluta, e non a maggioranza di due terzi, dei componenti ciascun ramo del Parlamento nella seconda votazione, debbono essere sottoposte a *referendum* popolare. Quando? Entro tre mesi dalla loro pubblicazione, se ne facciano richiesta un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o 5 consigli regionali. Di qui, ripeto, la necessità di norme regolatrici di tale *referendum*, senza di che il congegno stabilito dall'articolo 138 per la revisione della Costituzione in genere e per l'approvazione di leggi costituzionali resterebbe in gran parte inoperante. Nella precedente legislatura, e precisamente il 5 marzo 1958, fu approvata la proposta di legge costituzionale: « Scadenza del termine di cui all'XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione ». La legge fu approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, per cui si poté fare a meno del *referendum*; ma se fosse stata approvata solo a maggioranza assoluta, ed entro tre mesi dalla pubblicazione un quinto dei membri di questa Camera avesse chiesto che fosse sottoposta al *referendum* popolare, il congegno costituzionale sarebbe rimasto bloccato per mancanza delle norme disciplinatrici del *referendum*. È indispensabile, perciò, quelle norme emanare, anche perché si renderà così **più agevole** la revisione della Costituzione. Vi sono norme, come quelle riguardanti le regioni, che, se attuate, arrecherebbero, a nostro avviso, non vantaggio, ma danno al paese. Occorre revocarle.

La catastrofe del 1943 ha fatto cadere un poco quegli ideali di grandezza e di potenza, che furono alla radice stessa del movimento unitario nazionale. Si sente che dietro le celebrazioni ufficiali e coreografiche degli avvenimenti di un secolo fa esiste uno sminuito vigore di consensi, una sminuita fiamma di entusiasmo. Ora questo stato di spirito ci spinge a ritenere che la realizzazione delle autonomie porterebbe il paese molto al di là di quanto pensano i loro sostenitori in buona

fede, cioè al divampare di un regionalismo che comprometterebbe alla lunga il grande risultato di allora.

Ebbene, il congegno completato dell'articolo 138 consentirà al Parlamento di non ricorrere a sotterfugi o seguire vie traverse, ma di parlare con maggiore lealtà, facendo poi appello alla volontà del paese. È indispensabile, perciò, lo ripeto, completare il congegno. E fra breve lo sarà. È passato del tempo; ma ora lo sarà. Quando si pensi che non è stata ancora approvata né la legge regolatrice dell'ordinamento sindacale, prevista dall'articolo 39 della Costituzione, né la legge regolatrice dello sciopero, prevista dal successivo articolo 40, e che non sono state ancora soppresse le giurisdizioni speciali, esistenti ancora numerose nel nostro paese, che l'articolo 102 della Costituzione vietò, e per le quali la VI delle disposizioni transitorie e finali della stessa prescrive che si dovesse procedere alla revisione entro cinque anni, bisogna riconoscere che Governo e Parlamento intendono dare alla emanazione delle norme regolatrici di una almeno delle specie del *referendum*, previste dalla Costituzione, una assoluta precedenza sulla emanazione di altre norme. Ne dovremmo essere soddisfatti.

Desidero per altro richiamare sin da ora l'attenzione del relatore onorevole Resta, dell'onorevole ministro e, in genere, della Camera sulla norma consacrata nell'articolo 35 del testo della Commissione. Si legge nel secondo comma di tale articolo che i decreti del Presidente della Repubblica sono trasmessi, a cura del guardasigilli, alla Corte dei conti per la registrazione. Non dovrebbero essere, però, trasmessi alla Corte dei conti i decreti emanati in forza degli articoli 76 e 77 della Costituzione, che così sarebbero sottratti al controllo della Corte dei conti.

Tale emendamento sollecita, a mio avviso, riserve sotto il profilo della legittimità costituzionale. La Costituente, nel delineare la struttura fondamentale dello Stato e nel precisare i compiti e i poteri dei suoi organi primari, alcuni di nuovi ne creò, idonei a soddisfare sopravvenute e sopravvenienti esigenze; di altri, invece, confermò, con opportuni adattamenti, le attribuzioni, riconoscendone così la capacità ad assolvere i compiti tradizionali, e in specie quello di garantire la giustizia e la legittimità dell'attività del Governo e della pubblica amministrazione, di concorrere ad attuare, cioè, uno dei capisaldi basilari dello Stato di diritto.

Fra tali organi va appunto annoverata la Corte dei conti, « istituto, che — come fu per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

spicualmente osservato nella fase della elaborazione del precetto costituzionale — merita di essere menzionato nella Costituzione », dappoiché non solo esso « ha costituito e costituisce ancora il terrore di tutti coloro che si propongono di locupletarsi ai danni della pubblica finanza », ma esercita altresì quel « controllo preventivo... sugli atti del Governo », che è « una delle garanzie fondamentali dello Stato di diritto » (II Sottocommissione, seduta del 27 gennaio 1947).

E, in effetti, esigenza insopprimibile dello Stato moderno e conquista conseguita dopo secolare evoluzione, che gli atti del Governo — siano essi diretti a realizzare specifici e concreti interessi dell'amministrazione, siano, e a maggior ragione, destinati a porsi come norme astratte e generali di condotta per i consociati — passino, prima di ottenere vita giuridica nell'ordinamento, attraverso l'obiettivo vaglio d'un organo indipendente.

Sensibile a questa imperiosa esigenza, la Costituzione ha sanzionato la necessità di tali funzioni di controllo prescrivendo che esse siano esercitate, in via preventiva, dalla Corte dei conti su tutti gli atti del Governo senza distinzione. Venne proposto, in sede di Sottocommissione, dal Presidente della stessa, onorevole Terracini, di limitare il controllo preventivo della Corte ai soli atti « che comportino spese »; ma la proposta, messa ai voti, non fu accolta.

E che fra gli atti del Governo rientrino anche i decreti-legge e le cosiddette leggi delegate appare evidente alla luce della tassativa formulazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Non vi è, poi, chi non veda il grave indebolimento, che da una immutazione siffatta non mancherebbe di derivare al principio della legalità dell'azione di Governo, ove appena si consideri che, specie trattandosi delle cosiddette leggi delegate, sulla loro legittimità neppure si potrebbe esercitare il controllo — benché politico, e non giuridico quale quello della Corte — degli organi parlamentari.

L'entrata in vigore delle norme delegate non è, infatti, condizionata ad una previa verifica, da parte del Parlamento, della conformità di esse alla legge di delegazione, che fissa l'oggetto, i criteri e i termini dell'attività di normazione del Governo, per modo che, ove si sopprimesse il controllo in atto esercitato dalla Corte dei conti, non altrimenti si potrebbe porre rimedio al caso di difetto di quella conformità — salvo il sindacato della Corte costituzionale nei rari casi in cui fosse esperibile, non solo, ma venisse eccitato e

consentito — che mediante l'approvazione, da parte delle Camere, di nuova legge di modifica di quella delegata, alla quale frattanto non potrebbe essere disconosciuta piena efficacia.

E torno — ciò detto — al *referendum*. Anche le norme regolatrici delle altre tre specie di *referendum* dovranno essere emanate; ma non ci sembra che per la loro emanazione sussista quella perentoria urgenza che esiste per la prima. Non si sente affatto la necessità di norme regolatrici del *referendum* per la presentazione di proposte di legge. Basta che dieci persone, ed anche meno, si rivolgano ad un deputato perché senz'altro la proposta di legge sia presentata. E quando davvero esistono numerose persone che premono, la proposta finisce anche, a volte, con l'essere approvata. La norma non ha proprio, perciò, ragione di essere.

Non parliamo poi del *referendum* per la fusione di regioni esistenti e per la creazione di nuove regioni, perché se si eccettua il Molise, che aspira ad essere, e che sarà, regione a sé stante, non pare che vi siano in proposito altre aspirazioni. (*Commenti*).

REALE ORONZO. Fate gli antiregionalisti e poi propugnate la costituzione della regione molisana.

COLITTO. Noi desideriamo che, diventando il Molise regione, si realizzi quel decentramento amministrativo che abbiamo sempre auspicato, e non l'ordinamento regionale. Resta il *referendum* abrogativo. Ora, per questo io molto sinceramente ritengo, sebbene siamo in tempi in cui si ha la impressione che le situazioni politiche evolvano sull'ala della irrazionalità, che si possa seguire le tesi della maggioranza della Commissione, che si debba cioè rinviare di qualche tempo l'emanazione delle relative norme disciplinatrici.

Quando riflettiamo sull'argomento, sentiamo tutti un certo disagio. Ci colpisce, anzitutto, lo smanioso entusiasmo con cui alcuni gruppi chiedono quelle norme, mentre accolsero con notevole indifferenza l'introduzione del *referendum* in genere e di quello abrogativo in particolare nella Carta costituzionale, come osservava dianzi l'onorevole Targetti. Ricordo che appunto egli si schierò nettamente contro il *referendum* abrogativo, dichiarando che non si può abolire una legge « che, nella sua vita pur breve, ha creato degli interessi e delle situazioni giuridiche, che vanno rispettate ».

Come si spiega la smania entusiastica di oggi? Diciamolo pure. Noi pensiamo alla possibilità — e la temiamo — che l'opposizione prolungata fuori del Parlamento la sua lotta con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

tro leggi volute dal Governo e dalla maggioranza. Quante volte gli elettori sarebbero chiamati alle urne! Ed anche senza arrivare al *referendum*, non basterebbero le campagne elettorali, pur se fatte a scopo di propaganda, per mantenere in agitazione il popolo e creare un'atmosfera di tensione attorno all'attività del Governo e del Parlamento? In un paese di vivacissimi contrasti politico-sociali, quale l'Italia, è difficile negare che il *referendum* rappresenti un'arma destinata a sminuire il prestigio del Governo, ad indebolire il Parlamento, che è l'unico luogo dove può realizzarsi un certo equilibrio tra i partiti, un certo compenso pacificatore tra le forze politiche; un'arma destinata a distruggere addirittura la struttura giuridica dello Stato italiano.

Ma vi è la Costituzione — si dice — la quale esige leggi di attuazione delle sue norme. È vero; ma a chi lamenta il fatto che tali leggi ritardino, possiamo ricordare che nella formazione del nuovo statuto si mirò, come ho detto in principio, alla perfezione della democrazia. In quel momento la coscienza democratica era assai meno turbata e lacerata di oggi. La democrazia sembrava veramente un ideale comune, mentre oggi, purtroppo, ci accorgiamo che questo non si può più dire.

Desidero anche aggiungere che l'istituto, pur se scritto nella Carta costituzionale, non si direbbe che lo sia nella coscienza del popolo italiano. Forse non mi inganno se affermo che sull'argomento regna nell'opinione pubblica una notevole confusione di idee, nella quale bisogna vedere un riflesso della confusione, che caratterizza questa parte della nostra Costituzione, a causa del sovrapporsi del principio della democrazia diretta a quello della democrazia rappresentativo-parlamentare. E non è agevole conciliare i due principi, perché non è in astratto che vanno conciliati, bensì nella realtà politica italiana, come oggi si presenta in concreto. Gli istituti politici dovrebbero sempre commisurarsi alla concretezza delle situazioni storiche, nelle quali devono attuarsi, perché è appunto dalla concreta situazione e non dai presupposti dottrinali che traggono la loro ragion d'essere e la loro vitalità.

Ecco le ragioni, per cui anche io ritengo che sia utile per il paese attendere ancora un poco prima di introdurre nel suo ordinamento un nuovo strumento di lotta politica, il quale, ideato come utile al rafforzamento del metodo democratico, potrebbe in concreto diventare foriero di danni specie in questo periodo, in cui, come è stato scritto, la situazione parla-

mentare-governativa sarebbe destinata a breve scadenza, a « vivacizzarsi », sicché un'ora davvero difficile per la democrazia si vive nel nostro paese.

Non è davvero opportuno complicare i giochi rischiosi, che si vanno preparando sul piano della politica generale, con l'introduzione nel nostro sistema politico di strumenti che potrebbero dar luogo a giochi ancor più rischiosi.

Si è anche detto che la democrazia si deve perfezionare. Sì, è vero, si deve perfezionare; ma io desidero dirvi concludendo, onorevoli colleghi, che oggi la democrazia deve difendersi, prima ancora di perfezionarsi, se non vogliamo rinunciare ad ogni speranza di progresso civile nella libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassiani. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state già dette autorevolmente dal collega Migliori le ragioni per le quali la nostra parte aderisce alla proposta di legge Resta ed invita la Camera ad approvarla. Alle ragioni dell'onorevole Migliori ha aggiunto giudiziose osservazioni il collega Russo Spena.

Io, personalmente, avanzo una piccola riserva: senza insistervi, direi in tono minore. Questa riguarda la formula alternativa adottata dalla Commissione relativamente alla promulgazione delle leggi, nel senso di menzionare per primo il ramo del Parlamento presso il quale si è compiuto l'*iter* di approvazione. Mi pare si tratti di un problema che, per la verità, non si comprende bene come sia sorto, affidandone la soluzione — direi — al caso: perché è quasi sempre il caso che determina il ramo del Parlamento al quale spetta l'approvazione definitiva. A me pare che alla dizione cui aveva fatto ricorso il Senato nel tentativo di risoluzione del problema: « Le due Camere del Parlamento hanno approvato » (dizione, questa, che non è apparsa molto felice), si sarebbe potuta sostituire senza danno l'espressione « il Parlamento »: senza danno e, aggiungerei, senza possibilità di equivoco. Infatti, prima che avesse inizio la nuova fase costituzionale del nostro paese, con una concezione anomala quanto si vuole, ma che era entrata financo nel linguaggio corrente dei costituzionalisti, si considerava la funzione del Capo dello Stato che sanzionava le leggi come quella di un terzo ramo del Parlamento. Concetto anomalo, lo capisco bene; ma certo allora l'equivoco era possibile. Oggi il Capo dello Stato non sanziona più le leggi, ma le promulga

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

(che è cosa ben diversa), esercitando una funzione esecutiva, dicono alcuni, amministrativa dicono alcuni altri (salvo la funzione del messaggio). Nell'attuale sistema, mi pare non possa esservi possibilità di equivoco sull'espressione « il Parlamento ».

Avanzata questa riserva, senza insistervi, dirò che la materia relativa al *referendum* è tale da non poter essere legata a schemi pre-costituiti dalla topografia parlamentare. Ecco una cosa che non capisco, o capisco troppo: il che, in questo caso, è la stessa cosa. Voglio dire che non è questo, non può esser questo, un problema (come dire?) di sinistra accesa, di destra opaca, di centro palude. È un problema di tecnica politica in regime di democrazia.

Alcuni oratori, se ho capito bene, hanno dato al loro intervento una impostazione che mi è parsa rigidamente legata alla topografia parlamentare.

Avete ascoltato quel che ha detto un oratore di estrema sinistra? « Reazionari, volete flettere la coscienza collettiva del popolo » e via di questo passo. Parevano frasi tratte dai verbali della Costituente francese. E poi ha aggiunto: perché non volete il controllo del popolo sul Parlamento? Ha fatto un bel passo indietro il collega; lo ha saputo fare, ma è un passo lungo assai, ha percorso molta strada, è arrivato a Rousseau. Ma da allora è stata percorsa troppa strada, caro collega, perché si possa attingere seriamente oggi a quella fonte.

Ora, questi oratori forse hanno avuto il dispiacere di vedere che la loro tesi è condivisa ora in tutto, ora in parte da oratori di settori avversi, come il collega Almirante, sia pure con obiettivi diversi (non lo dico per niente, lo dico per arrivare ad una mia conclusione). La coincidenza conferma che la materia mal si presta a divisioni che traggano la loro origine da quello che potremmo chiamare un orientamento di politica generale dei singoli partiti. Tanto è ciò vero che una conferma venne data molti anni fa dagli uomini politici inglesi. In Inghilterra fu avanzata in forma vivacissima (niente di nuovo sotto il sole), sia pure senza fortuna, la proposta di istituire il *referendum*. Furono teatro di contesa il Parlamento, la stampa, i congressi. Ad opera di chi fu avanzata la proposta? Verrebbe voglia di rispondere subito, direi quasi istintivamente: ad opera dei laburisti! No, la proposta fu avanzata con tono di battaglia, di asprezza, con tenacia, dai conservatori, i quali poi finirono col rinunziarvi, ripiegando sul rimedio dello scioglimento della

Camera in caso di contrasto. Il *referendum* fu ostacolato tenacemente dai laburisti i quali sostennero che il *referendum* sarebbe stato come un giudizio di appello avverso ad una sentenza inappellabile, perché espressa dalla volontà popolare nel momento delle elezioni politiche.

Ed allora, caro collega, che ho ascoltato con doverosa attenzione, anche perché l'intervento meritava l'attenzione dei colleghi presenti, che senso ha il suo anatema? Se esso ha un senso, questo risiede nello schema pre-costituito dalla topografia parlamentare, che snatura evidentemente il tema che trattiamo. Questo fatto, che denunzia il collocarsi di uno stato d'animo al posto del ragionamento, è attenuato dall'innegabile valore di coloro che sostengono tesi come la sua.

Ora, noi non diciamo niente di tutto quello che dissero i laburisti inglesi: non lo diciamo perché in questo momento non lo sentiamo, ma non lo diciamo anche e soprattutto perché il tema non è questo. Noi diciamo qualche cosa di molto più semplice. Accanto al compiacimento unanime per la proposta di legge presentata al nostro esame, si è manifestato qui l'aperto dissenso di qualche settore della Camera per il fatto che essa non contempla, oltre il *referendum* costituzionale, quello abrogativo delle leggi.

Diciamo subito che non è il dissenso che ci meraviglia. E qui il nostro linguaggio è senza asprezze. L'esistenza della norma contenuta nell'articolo 75 della Costituzione, in cui è previsto il *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge, è una realtà innegabile. Quello che ci meraviglia è la maniera, ormai costante, con cui si protesta contro la mancata attuazione di alcuni precetti costituzionali. Questa protesta si traduce in un'accusa al Parlamento e al Governo, di una vera e propria violazione della Costituzione.

Ora, a questa affermazione non mi pare debba essere opposta soltanto — come si è fatto talvolta — la distinzione fra termini perentori e termini ordinatori. L'argomento è solido, non vi è dubbio; però, ad usarlo da solo, si corre il rischio di sminuire l'importanza del problema senza affrontarlo, presentando il Parlamento come un organo chiamato a redigere il regolamento di esecuzione della Costituzione.

Nel caso in esame si discute se dare la precedenza al *referendum* costituzionale di fronte a quello abrogativo e anche all'iniziativa popolare. Ma non bisogna dimentici-

care la verità fondamentale che noi abbiamo il dovere di ripetere, e cioè che il Parlamento è l'organo massimo del nostro ordinamento costituzionale; da questa premessa discende il diritto che il Parlamento ha di mutare la Costituzione, sia pure nel rispetto di certe formalità, e di dare alla Costituzione un'interpretazione e una attuazione scegliendone i tempi.

Non ci pare perciò che sia da accettare la premessa secondo la quale è inammissibile la tesi di coloro che vorrebbero dare la precedenza all'attuazione dell'articolo 138 della Costituzione, che riguarda il *referendum* sulle leggi di revisione costituzionale, anziché dall'articolo 75, che prevede il *referendum* abrogativo di una legge che ha già creato rapporti giuridici.

A dimostrare l'assurdità di questa tesi sta anche il fatto che si tratta evidentemente di due norme diverse nell'ispirazione, nel contenuto, nel fine da raggiungere.

Abbiamo perfetta coscienza di non dire niente di nuovo quando parliamo della funzione del Parlamento in rapporto dell'attuazione del precetto costituzionale. In tutti i paesi democratici e il principio da noi modestamente enunziato che regola questa materia: si citi un solo esempio in contrario! Da parte dell'estrema sinistra ci si è richiamati al sistema americano e quasi ci si è accusati di « tradimento » verso gli Stati Uniti. Il fatto è che in questo paese, che ha registrato l'atto di nascita della prima costituzione « rigida », la Corte costituzionale (anch'essa primogenita fra tutte le consorelle del mondo democratico) ha afferrato, in tempi diversi, la massima secondo cui la costituzione deve essere « adattata alle varie crisi degli affari umani ».

Quella che stiamo ora trattando è innegabilmente la materia costituzionale più delicata. Lo compresero bene quei colleghi di parte comunista e socialista che in sede di Costituente mossero obiezioni massicce all'introduzione nel nostro sistema del *referendum* abrogativo. Quelle manifestazioni di pensiero indubbiamente hanno influito sulla manifestazione del pensiero conclusivo del presidente Ruini, quando questi affermava che « la modalità di attuazione del *referendum* va intesa in senso lato ». Pareva che Ruini volesse tranquillizzare i « settantacinque », placarne le apprensioni; pareva che volesse dire: in fondo, tutto sommato, badate che si faranno le cose in modo da non sconvolgere il sistema.

Ebbene, se il tema di oggi fosse il favore o l'avversione al *referendum*, varrebbe la pena

di affrontare questa battaglia, varrebbe la pena rilevare l'atto di allora, l'intervento di parte socialista e comunista. Ma il tema è un altro e desidero attenermi ad esso.

Certo, compresero bene la delicatezza dell'argomento quei colleghi che discussero lungamente nella prima legislatura, nei due rami del Parlamento, sul disegno di legge governativo e su una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Tanto a lungo ne discussero che finirono poi col non varare (per colpa di nessuno, questa è la realtà obiettivamente consacrata negli atti) il testo coordinato tra la proposta e il disegno di legge, che pure era stato predisposto in perfetto accordo prima che alla fine della legislatura se ne verificasse la decadenza.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

CASSIANI. Da allora, che cosa successe? Si potrebbe dire niente, ma si potrebbe più propriamente dire che da allora la materia è diventata più degna di meditata riflessione. La seconda tesi mi pare sia la più aderente ai fatti.

Tra le due classiche posizioni contrapposte — quella espressa dal Rousseau, secondo la quale ogni legge che il popolo non abbia ratificata direttamente è nulla, e l'altra posizione secondo la quale il popolo non può parlare né agire se non attraverso i propri rappresentanti — si è inserita una realtà nuova imponente, alla quale qualcuno ha fatto cenno in quest'aula: quella dei partiti e delle organizzazioni affini che sono diventati come un ponte tra la moltitudine dei cittadini ed il Governo, attraverso il Parlamento.

Tutto questo mi direte che rappresenta un progresso dell'umanità politica. Non lo metto in dubbio. È verissimo che il fatto, specialmente se proiettato alla luce della storia, rappresenta un notevole progresso dell'umanità politica. Occorre riconoscere che siamo davanti ad una realtà imponente la quale deve consigliare quella che alcuni studiosi chiamano la interpretazione storico-evolutiva della norma per poterla modificare, se necessario, ovvero per dare alla stessa il collaudo della esperienza.

Tutte le grandi macchine del progresso, sia il progresso della scienza, sia il progresso dell'umanità politica (è la legge eterna della storia) fanno delle vittime in persona dei singoli, ovvero travolgono norme che si modificano, precipitano, danno il posto ad altre, impongono, prima dell'attuazione, una espe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

rienza adeguata all'importanza dell'applicazione.

Venga pure il sistema del controllo costituzionale dei partiti, invocato in quest'aula nella seduta scorsa. Forse, esso rappresenta un'esigenza ormai innegabile. Io ero fra quelli che, negli anni della Costituente, non ci credevano: mi pareva quasi blasfema questa tesi. Ma oggi diventa un'esigenza ancora più forte di quella che ispirò l'articolo 39 della Costituzione, riguardante l'organizzazione sindacale, che pure è libera.

Sta di fatto, però, che, come dimostra l'esperienza dei paesi dove l'istituto del *referendum* esiste, il suo successo è in proporzione diretta del meno rigoroso inquadramento nei partiti e nelle organizzazioni affini. Il motivo è evidente.

E alla luce di queste verità che va visto il pericolo, già denunciato, di eventuali conflitti in rapporto a leggi che abbiano già creato rapporti giuridici.

Noi non ci smentiamo. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che il *referendum* può innestarsi in un sistema di democrazia rappresentativa e non diretta, come è il nostro, ma a patto che non si sconvolga questo sistema, non lo si diminuisca, non si traducano in pericoli immanenti le preoccupazioni espresse dai settori politici più diversi durante i lavori della Costituente. Ecco tutto.

Approvando la proposta di legge che ci viene sottoposta, noi rendiamo innegabilmente un servizio alla democrazia del nostro paese, creiamo il mezzo adeguato per poter interpretare e attuare la Costituzione in rapporto alle esigenze dei tempi nei quali viviamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale.

REALE ORONZO. Spero mi sia consentito parlare da questo posto (come è successo sabato per altri oratori) perché ciò favorirà il tono dimesso che io voglio dare alla mia breve esposizione, e che mi pare si attagli sia all'argomento, sia alle condizioni ambientali di quest'aula, dato che queste discussioni di carattere costituzionale stanno assumendo, nella vita del nostro Parlamento (e speriamo che non continui così), delle caratteristiche speciali; la prima delle quali è che esse suscitano molto meno interesse, apparentemente almeno, di quanto ne destano le discussioni di altre leggi che noi abbiamo il diritto di ritenere meno fondamentali, meno importanti per la vita italiana. La seconda di queste caratteristiche è che abbiamo cominciato (e sono sicuro che continueremo quando si parlerà

delle regioni) a parlare dell'attuazione degli istituti costituzionali non già per stabilire se questa attuazione è fatta in modo razionale oppure no, ma per stabilire se essa debba o non debba aver luogo. Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti portano argomenti vari (e, qualcuno avremo la possibilità e il tempo di esaminarlo) per sostenere l'una o l'altra soluzione, ma in sostanza si sta facendo né più né meno il processo alla Costituzione. Tutti gli oratori contrari all'attuazione del *referendum* nei suoi vari aspetti, tutti quelli cioè che concentrano il loro favore sul progetto Resta, incominciano col domandare, come ha fatto poco fa l'onorevole Casiani (con voce anche molto convincente) chi abbia sostenuto l'eresia che non si debba applicare questo tipo di *referendum*, e finiscono per dimostrare che questo tipo di *referendum* non serve perché, fra l'altro, in Inghilterra non è piaciuto ai laburisti, perché in Italia non è piaciuto ai comunisti, e durante la Costituente non è piaciuto neppure all'onorevole Targetti, che presiedeva poco fa.

Tutto ciò dimostra che invece di discutere il testo di una proposta di legge per sapere se esso estrinseca il precetto costituzionale in modo razionale o irrazionale, si discute se questo progetto costituzionale debba avere o no attuazione.

La terza caratteristica di questa discussione è la singolare posizione nella quale si trova l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale non so se si senta più ferito dagli argomenti dell'opposizione o da quelli della maggioranza.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Da nessuno.

AMENDOLA GIORGIO. Noi lo appoggiamo.

REALE ORONZO. Voi magari no, non lo potete appoggiare. Io posso dire che fra tanti nemici, onorevole ministro di grazia e giustizia, ella può contare sulla mia amicizia (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*), meno pericolosa di quella dei comunisti. Certo, all'onorevole ministro, dopo che, di concerto con altri ministri, ha presentato un disegno di legge accompagnato da una relazione che così conclude: « Nel proporre questo disegno di legge all'approvazione parlamentare, il Governo ritiene di aver dato un valido contributo all'organica attuazione degli istituti di democrazia diretta, sanciti dal legislatore costituente per una più stretta partecipazione dei cittadini al reggimento della cosa pubblica »; non credo che possa far piacere sentire dire che coloro i

quali vogliono la regolamentazione di tutti i tipi di *referendum* o la disciplina organica del *referendum* non hanno la testa sul collo, come mi pare abbia detto l'onorevole Rossi, o, peggio ancora che sono dei folli, come va dicendo l'onorevole Malagodi, il quale è diventato il primo alienista d'Italia e dispensa diagnosi di pazzia per tutti coloro che vogliono attuare la Costituzione. E, deve essersi perlomeno meravigliato l'onorevole ministro, dopo avere sostenuto la necessità dell'attuazione organica del *referendum*, di sentire affermare, invece, che questi tipi di *referendum* sono uno diverso dall'altro, che non hanno niente a che fare l'uno con l'altro e che, perciò, uno può essere attuato, anzi bisogna affrettarsi ad attuarlo, e gli altri invece possono restare in eterna attesa. E l'argomento principale di coloro che appoggiano la proposta è il tentativo di diversificare questi vari tipi di *referendum*. Abbiamo sentito notevoli argomentazioni qui e in Commissione, dove i nostri avversari politici, ma nostri amici giuristi, sono più spericolati e più disinvolti che in pubblica Assemblea.

Ma, intanto, poiché non voglio mettermi nella scia di coloro che fanno il processo alla Costituzione per sapere se è bene o se è male che l'istituto del *referendum* vi sia stato compreso, ma desidero partire dalla Costituzione, mi sarà consentito di osservare che tutti i tipi di *referendum* hanno uguale titolo di vita costituzionale, cioè hanno la stessa intensità di vita costituzionale, non è che uno è promesso, l'altro è rimandato, l'altro è attuato. L'articolo 138 determina quando le leggi di revisione costituzionale debbono essere sottoposte a *referendum*; l'articolo 75 indica ancora più concretamente quando si deve indire il *referendum* popolare; l'articolo 132 stabilisce il *referendum* per modificare la circoscrizione territoriale. Vi è una serie di disposizioni, dunque, che danno vita concreta all'istituto anche se non attuazione per mancanza di questi strumenti necessari ai quali voi vi rifiutate. Abbiamo tutta una serie di disposizioni uguali nella loro autorità. I tipi di *referendum* vivono tutti con la stessa autorità, con la stessa intensità di vita, con la stessa legittimità costituzionale e quindi non li dovete diversificare.

Come mi pare che sia stato osservato sabato da un oratore che sosteneva una tesi opposta a quella del relatore della Commissione, questi tipi di *referendum* per alcune disposizioni sono indissociabili. Infatti, se si va a guardare nei progetti di legge relativi a tutti i tipi di *referendum*, ci si accorge che

vi sono disposizioni regolanti la concorrenza dei diversi *referendum*, per evitare che ve ne siano troppi nello stesso tempo, che uno venga a intersecare la vita dell'altro.

Le preferenze per un tipo di *referendum* rispetto all'altro vengono giustificate con argomentazioni che finiscono proprio col compromettere coloro che le adoperano, perché si arriva a certi assurdi politico-giuridici dei quali vorrei darvi qualche esempio.

L'argomento principale l'abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Russo Spina e da altri oratori, l'avevamo sentito anche in Commissione: è necessario attuare prima il *referendum* costituzionale perché occorre attuare la Costituzione in quella parte che consente o facilita la sua modificazione. Mi pare che ciò sia come dire: facciamo il *referendum* costituzionale allo scopo di abolire gli altri tipi di *referendum*, e naturalmente le regioni che sono quella terribile cosa che sono.

Il secondo argomento, che mi pare sia stato enunciato più chiaramente dall'onorevole Rossi, sabato, è che il *referendum* costituzionale deve essere attuato subito in quanto parte necessaria del procedimento di revisione costituzionale. Perciò — si sostiene — quando noi facciamo una legge costituzionale o di revisione costituzionale con la maggioranza dei due terzi, senza aver prima preordinato la possibilità di attuare il *referendum* costituzionale, siamo in peccato di incostituzionalità. Questo mi pare sia l'argomento.

Noi non siamo in peccato di incostituzionalità, perché se facciamo una legge di revisione costituzionale con la maggioranza di due terzi prescritta, siamo nell'ambito della Costituzione. Senonché bisogna che coloro che enunciano questo argomento stiano attenti perché esso porta assai lontano. Se è vero, infatti, che l'istituto del *referendum* è condizione di validità del procedimento di revisione costituzionale, con la stessa logica dobbiamo dire che il *referendum* è pure condizione di validità della legge ordinaria votata dal Parlamento, perché senza il *referendum* si impedisce la possibilità della sua abrogazione, che pure è stata contemplata nella Costituzione.

Giustamente voi dite che il principio fondamentale è il regime parlamentare. Però nella Costituzione c'è questo rimedio del diritto del popolo di abrogare una legge fatta dal Parlamento, cioè è immaginata questa possibilità di un conflitto su un particolare fra paese e Parlamento. Ebbene, quando voi fate una legge, e questa legge non può essere abrogata neanche se il popolo lo voglia, nono-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

stante il precetto costituzionale, perché non avete apprestato lo strumento del *referendum*, allora si può dire che questo è anch'esso un peccato di incostituzionalità.

Comunque è pericoloso in materia compiacersi di troppe sottigliezze giuridiche. Io dico che noi possiamo affermare con tranquillità questa verità semplice e banale, che però dovrebbe scoraggiare molte argomentazioni favorevoli al progetto di legge presentato dall'onorevole Resta, e cioè che per pari titoli costituzionali tutti i *referendum* hanno lo stesso diritto all'attuazione. Invece in quest'aula, per il *referendum* e anche per le regioni, come sentiremo quando si tratterà dell'ordinamento regionale, si è costruita la teoria generale della scelta « fior da fiore ».

Ora la Costituzione non è una serie di precetti fra cui si possa scegliere quelli che piacciono e rifiutare quelli che non piacciono. Il maggior teorico, il poeta, direi, di questa teoria, è stato l'onorevole Bozzi. Sabato quand'egli parlava ero rapito dalla sua argomentazione. C'era una sola cosa che mi dava fastidio: la sua barba virile. Essa turbava, in un punto particolare, la trasfigurazione che le sue argomentazioni facevano di lui nella contessa Matelda, la bella donna che andava cantando e scegliendo fior da fiore nel purgatorio dantesco...

Dice l'onorevole Bozzi, ed altri con lui, come prima argomentazione, che il *referendum*, anzi una parte di esso è una disposizione programmatica della Costituzione.

BOZZI. Cominciamo a stare attenti: questo non l'ho detto. Non faccia anche lei la Matelda.

REALE ORONZO. Allora lasciatemi dire che questo concetto è immanente ad una certa impostazione.

PAJETTA GIAN CARLO. L'avrà pensato certamente.

REALE ORONZO. Voi fate i processi alle intenzioni, noi no.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi... tutto!

REALE ORONZO. Le regioni sono una ipotesi — è stato detto — cioè semplici enunciazioni programmatiche, che potremmo considerare alla stessa stregua dell'articolo 9 della Costituzione — cito il primo che mi viene in mente, ma ve ne sono tanti altri — il quale dice che « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica »: contiene cioè uno di quei principi importanti che devono permeare l'attività pubblica dello Stato italiano, ma che non si estrinsecano, in uno *ius* concreto.

L'onorevole Bozzi ha affermato — e sono lieto che egli si sia corretto, perché, se pure è facile fare una polemica amichevole con lui, non voglio certo inchiodarlo a parole più o meno estemporanee — che ogni Parlamento, sia pure per ragioni di adattamento storico, si può sottrarre al vincolo della Costituzione.

BOZZI. Ho parlato del momento di attuazione.

REALE ORONZO. Sarebbe come adottare il principio dell'« oggi non si fa credito e domani si »; quando infatti mi dite che volete il *referendum*, ma non per ora, né precisate quando intendete attuarlo, e la stessa cosa ripetete domani o tra cent'anni, è come non farlo.

Anche qui bisogna andar cauti con le enunciazioni giuridiche per i precedenti che esse, andando in giro, creano, al di là del caso in esame, nella nostra discussione, nella nostra dialettica, nelle nostre abitudini logiche. Infatti, se fosse vero che, quando la Costituzione stabilisce che si provveda con legge a creare un determinato istituto, l'attuazione concreta di esso possa o no avvenire attraverso una legge ordinaria — per esempio una legge elettorale come nel caso delle regioni, ovvero una legge concernente il modo di presentare la domanda ed altro nel caso del *referendum* — sarebbe anche possibile, una volta fatta questa legge, ripensarci ed abrogarla con un'altra legge ordinaria, dal momento che, secondo questa vostra teoria, non si tocca la Costituzione.

Credo, quindi, di poter concludere questa parte del mio intervento con un'affermazione, che non è più scherzosa, come molte delle cose che ho detto, ma che vorrebbe avere un carattere solenne, se si potesse usare questa parola grossa in un ambiente così raccolto: il « fior da fiore » non è consentito in materia costituzionale, a meno che non si voglia trasformare la Costituzione in un pezzo di carta: e sarebbe molto grave se ciò avvenisse, perché resteremmo senza quella che è la legge fondamentale del nostro paese.

Senonché, onorevoli colleghi, tutte queste eccezioni, tutte queste argomentazioni più o meno fondate, tutti gli assurdi ai quali si arriva sviluppando queste osservazioni, non sono a sostegno di quanto ha detto la Commissione e di quanto ha detto il relatore, come vedremo; sono invece contro la Commissione, la quale mai fece una scelta tra buono e cattivo, come avete sentito affermare anche qui da qualche oratore. Nessuno in Commissione osò dire: non vogliamo il *referendum* abrogativo perché rappresenta un male. Non si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

disse neanche esplicitamente: è più urgente o è meno urgente questa forma di *referendum* rispetto a quest'altra. Si disse sostanzialmente: c'è necessità di divisione del lavoro; perché esaminare tanti testi insieme? Cominciamo col primo testo, questo del *referendum* costituzionale appiccicato alle norme sulla promulgazione delle leggi, e poi vedremo gli altri. Tanto che la conseguenza logica di questa decisione meramente ordinatoria della Commissione sarebbe stata che, finito l'esame di quel progetto di legge, si passasse dopo qualche giorno all'esame del disegno di legge governativo e dell'altra proposta d'iniziativa parlamentare. Quindi, mai si disse che per ora non si deve fare il *referendum* abrogativo, che, cioè, non si deve applicare la Costituzione. Tra l'altro, non avrebbe potuto fare, la nostra Commissione, questa affermazione, perché mi pare che appartenga all'onorevole Lucifredi, nostro presidente, la massima scultorea che « la Costituzione o si attua o si modifica ». E qui voi non chiedete di modificarla, ma non l'attuare. Quindi, la Commissione si sarebbe trovata in imbarazzo se avesse dovuto prendere una decisione che comunque significasse una specie di *vade retro* rispetto a certi tipi di *referendum*.

E la relazione dell'onorevole Resta riflette questo rifiuto della scelta fra buono e cattivo, perché l'onorevole Resta, quando deve dare la spiegazione del perché la Commissione a maggioranza ha deciso di dare la precedenza alla proposta di legge n. 1259 rispetto alle altre si limita a dire: la proposta di legge n. 1259 « infatti » ha per scopo di determinare in armonia, ecc. Quell'« infatti », onorevole Resta, non l'ho proprio capito. « Infatti » significa qualche cosa se presuppone la regola evangelica (applicata ai nostri lavori) degli ultimi che saranno i primi. Se è vero questo, siccome la vostra proposta è venuta per ultima in quanto porta la data del 26 maggio 1959, mentre il disegno di legge governativo era del 5 dicembre 1958 e la proposta di legge Luzzatto era del 18 giugno 1958, se è vera e immanente e presupposta la legge degli ultimi che saranno i primi, quell'« infatti » ha ragione di esistere. Se no, non ha ragione di esistere. Vorrei dire anzi che ha ragione di non esistere per cui esprime una consequenzialità capovolta. E vorrei ancora dire all'onorevole Resta (che non è incappato per ingenuità, ma per necessità, in quest'errore) che, se Quintiliano avesse scritto le *Istituzioni oratorie* 19 secoli dopo, invece di adottare l'esempio *lucus a non lucendo*, avrebbe adottato l'« infatti »

dell'onorevole Resta. « Infatti » indica soltanto l'imbarazzo, indica il fatto che l'uomo politico non ha potuto ammazzare completamente il giurista nella persona dell'onorevole Resta.

Ma, se la maggioranza della Commissione non ha voluto scartare il merito degli altri *referendum*, non ha potuto nemmeno escogitare (cioè l'ha escogitato, ma è rimasto nei limiti della Commissione stessa quando ha detto: prima trattiamo d'una cosa e poi dell'altra), un argomento o un pretesto sospensivo o pregiudiziale come quello escogitato a proposito delle regioni.

Per le regioni è stato proposto che l'Assemblea non esamini i nostri progetti di legge elettorale, perché bisogna fare prima la legge finanziaria. Quindi si chiede: l'Assemblea sospenda e vedremo a suo tempo, quando faremo la discussione, quale sia il fondamento di questo argomento sospensivo. Ma qui non lo potevate addurre, perché per il regolamento della Camera la discussione della proposta di legge da voi esaminata, del disegno di legge e dell'altra proposta di legge che vi siete rifiutati di esaminare ha dovuto procedere congiunta. E non vi è un argomento sospensivo.

Questo è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei nostri amici giuristi di qualunque parte politica e quella particolare dell'onorevole Presidente della Camera.

Per le regioni possiamo far finta (e ne riparleremo) che esista un argomento sospensivo, che esista una pregiudiziale. Ma qui che cosa vi è? Qui abbiamo dinanzi alla Camera in discussione, con la stessa autorità (benché uno sia fornito del parere favorevole della Commissione e l'altro no, ma non sono forniti nemmeno del parere contrario ufficiale perché non sono stati esaminati) qui abbiamo — dicevo — i tipi di *referendum* proposti a voi per l'attuazione delle necessarie norme di attuazione.

Ho sentito parlare anche qui di sospensione. Ma questa ragione di sospensione qual è? O è una ragione di merito, ed allora si confonde con le altre ragioni di merito, o non è una ragione di merito, e non esiste. Nessuno di voi ha detto perché dovremmo sospendere l'esame di alcuni dei progetti di legge e procedere invece per una proposta di legge particolare.

Noi abbiamo tre testi: uno governativo (e lasciamo andare pure la sua preminenza, non vogliamo dare maggiore autorità al Governo, visto che vi rinuncia)...

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non vi rinunzia.

PAJETTA GIAN CARLO. Rinunzia al prestigio.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Secondo voi non lo aveva prima e quindi non potrebbe rinunziarvi.

REALE ORONZO. Abbiamo, dunque, tre testi. Ora, se voi, senza argomenti sospensivi, senza argomenti pregiudiziali dite « sì » ad uno e « no » all'altro tipo di *referendum* (perché di questo si tratta), il vostro è un no di merito esplicito, vorrei dire tondo come un o, declamato, cantato, se volete. Voi, cioè, dite no chiaramente ed esplicitamente ad un istituto costituzionale con una legge ordinaria, cioè con una legge ordinaria voi modificate la Costituzione. Vi domando (e questa volta ve lo dico accuratamente): vi accorgete dell'enormità a cui stiamo andando incontro?

Ripeto ancora una volta: finché avete un argomento di qualunque specie, di qualunque fondatezza, un pretesto, se volete, per dire: sospendiamo l'esame di questo provvedimento che riguarda questi tipi di *referendum* ed esaminiamo, invece, quest'altro tipo; cioè se avete un argomento analogo a quello che avete già adottato e addurrete per non esaminare la legge elettorale sulle regioni, va bene: salvo l'esame del fondamento di questo pretesto, state a posto con una certa logica. Ma quando non portate un argomento che non si confonda con il ripudio di merito per dire: esaminiamo questo e non quest'altro, la vostra scelta è un « no » di merito, cioè è la cassazione con legge ordinaria di un istituto costituzionale. E questa a me pare una enormità dalla quale dovrete guardarvi e ci dovremmo guardare tutti, perché porterebbe enormi conseguenze non solo in questa occasione, ma anche in altre.

E tutto ciò, onorevoli colleghi, per che cosa lo fate? Io certo non adotterò né la terminologia né le supposizioni dei colleghi del partito comunista. Noi siamo più... buoni. Tutto ciò voi fate per scarsa fiducia nella democrazia.

Ho sentito sabato sera l'onorevole Migliori fare la teorizzazione di questa paura e di questa prudenza. Eppure egli, ricordando con gratitudine il suo soggiorno come esule nella Svizzera, aveva espresso la sua ammirazione per gli istituti di democrazia diretta di quel paese, sia pure affrettandosi ad aggiungere che si tratta di costumi diversi. Egli ha anche ricordato che il *referendum* è stato postulato e proclamato dal suo maestro, don Sturzo.

Ebbene, noi repubblicani non siamo dei « convertiti » in questa materia. L'onorevole Colitto, poco fa, rimproverava i socialisti di aver detto « no » al *referendum* abrogativo alla Costituente; e l'onorevole Targetti rispondeva: ma i democristiani hanno detto « sì ».

Nella vita politica italiana avviene sempre che quello che vogliono i democristiani non lo vogliono i comunisti e quando i comunisti lo vogliono, non lo vogliono più i democristiani e viceversa....

PAJETTA GIAN CARLO. Ella non ammette che ci si possa convertire al bene?

REALE ORONZO. Lo ammetto; e ammetto anche — ma mi dispiace — che ci si possa convertire al male, come nel caso della democrazia cristiana. Noi, che non siamo fra i convertiti, possiamo dunque parlare con serenità. Anche i nostri più acerbi avversari non possono negarci questa sensibilità e incondizionata fedeltà ai valori della democrazia e della libertà.

Ebbene, l'istituto del *referendum* noi lo abbiamo nei nostri programmi originari e nelle nostre carte scritte fin dal principio del secolo. Nel 1902, Giuseppe Rensi, in seguito ad una esperienza svizzera, in un volumetto sugli *anciens régimes* e le democrazie dirette, (si era all'indomani della enunciazione della teoria della classe politica del professor Mosca, in base alla quale la classe politica finisce per parificare tutti i regimi ed è quella che comanda, qualunque sia il regime) scriveva, con una certa dose di ottimismo, se volete che il solo rimedio contro il prepotere della classe politica è dato dalla possibilità dell'appello diretto al popolo in materia di legislazione. Ho voluto fare questo riferimento pensando a coloro che sostengono che il *referendum* non può essere attuato in quanto viviamo in regime di partitocrazia. Ma il *referendum* non è almeno un tentativo di migliorare questa situazione? Si dice che la partitocrazia dispone di tutto, è arbitra di tutto...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il partito può anche promuovere il *referendum*.

REALE ORONZO. Certo, ma la decisione sul *referendum* spetta al popolo.

Ora, se è vero, come si legge in questi tempi, che le segreterie dei partiti manovrano i deputati come marionette e fanno le crisi di Governo, senza che il Parlamento conti nulla, mi volete concedere che il *referendum* non è istituto che aggravi questa situazione, ma anzi può rappresentare un rimedio alla partitocrazia? A mio avviso, rifiutandolo, ci si pone contro la Costituzione per una paura

esagerata e per cercare un rimedio peggiore del male, non ponendo in essere un istituto in grado di mitigare la prepotenza della classe politica.

La teoria del nostro filosofo Rensi era forse troppo ottimista, se vi piace, potete considerarla miracolista; ma nessuno può dire seriamente che l'istituto del *referendum* scardini il regime democratico parlamentare. Anzi, credo di poter affermare tranquillamente che esso lo rende più forte nella coscienza popolare, perché consente di dare alle leggi il potenziale avallo della volontà del popolo il quale, se fosse contrario, potrebbe abrogare la legge. Tanto più infondate sono queste preoccupazioni in quanto la stessa Costituzione e il disegno di legge governativo, al quale io aderisco, pongono precise limitazioni per quanto riguarda la materia delle leggi sottoposte all'eventuale *referendum* abrogativo.

Ogni perplessità deve dunque cadere di fronte al precetto costituzionale se non si vuole accrescere — non ottemperando a un nostro preciso dovere — il turbamento, lo scetticismo, la sfiducia del popolo nei valori della democrazia e dare, proprio in questo modo e proprio voi, colleghi della maggioranza, bandiere ed armi ai nemici del regime democratico! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere come intendano provvedere perché siano assicurati alle amministrazioni provinciali mezzi sufficienti per curare la manutenzione delle nuove strade costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno e via via ad esse affidate.

(2236)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere come intendano risolvere il problema della ge-

stione dei complessi idrici costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, al duplice fine di non ritardare l'utilizzazione delle opere eseguite e di evitarne lo scadimento.

(2237)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui ancora oggi, dopo tanti anni dall'avvenuta espropriazione e perdita della proprietà e possesso per la costruzione di un aeroporto della N.A.T.O. da parte dei contadini di Birgi Marsala, ancora il demanio aeronautico non ha trasmesso all'ufficio imposte competente l'elenco delle ditte espropriate, che perciò continuano a pagare le imposte e tasse per terra che non hanno più; se non ritenga di intervenire per il pagamento del suddetto carico fiscale, che non compete più ai proprietari di Birgi spossessati.

(2238)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che centinaia di piccoli proprietari di Birgi Marsala sono stati espropriati dei loro piccoli appezzamenti di terra per la costruzione di un aeroporto N.A.T.O. e, pur avendo perduto da anni la proprietà ed il possesso dei fondi, continuano ancora a pagare le imposte e tasse perché non sono avvenute le variazioni catastali;

se non ritenga di intervenire dando disposizione all'ufficio tecnico erariale di Trapani di operare nella zona i rilievi necessari, procedendo alla variazione di culture e di proprietà.

(2239)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui in violazione delle leggi vigenti in materia nel nostro paese i concorsi notarili non vengono banditi ogni anno;

quali sono i motivi, se è vero che il numero dei posti messi a bando è sempre molto inferiore a quello delle sedi notarili vacanti;

se non ritenga di provvedere per l'avvenire ai concorsi notarili facendo rispettare la legge e per il tempo di svolgimento e per i posti messi a concorso, soddisfacendo le esigenze e vivificando le speranze della gioventù intellettuale disoccupata, che mira alla carriera notarile.

(2240)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della fine fatta dai progetti re-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

lativi al decimo ed ultimo lotto dei lavori inerenti la definitiva inalveazione del torrente Idice in provincia di Bologna, per un importo complessivo di lire 500 milioni, da molti anni approvati e più volte sollecitati per l'esecuzione dai consorzi di bonifica interessati;

se risulti al Ministero che, a causa di ciò, migliaia di ettari di terreno feracissimi, costituenti la cassa di colmata dell'Idice, in gran parte completamente bonificati, sono continuamente soggetti, come purtroppo in questi giorni, all'insulto delle acque, che la definitiva bonifica di detti terreni è resa impossibile dalla mancata attuazione dell'inalveamento stesso.

« L'interrogante infine chiede se il ministro non stimi urgentissimo lo stanziamento dei fondi necessari al completamento dell'opera, altrimenti destinata a rovina.

(2241)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se di fronte alla grave minaccia di nuove inondazioni verificatesi nei giorni scorsi nelle zone di Goro e Gorino (Mesola-Ferrara), sia intervenuto per prendere non soltanto le necessarie misure di emergenza, ma tutti i provvedimenti atti a far fronte al maltempo invernale e soprattutto alle prevedibili piene primaverili del Po e alle mareggiate.

« L'interrogante chiede altresì se, di fronte alla precarietà della situazione, non si intendano approvare e iniziare una buona volta le grandi opere organiche necessarie, e se non si intende in particolare rivedere il precedente diniego del ministro alla costruzione di una diga a mare o, quanto meno, di una scogliera frangiflutto da erigersi davanti a Goro in sostituzione di scanni naturali ora scomparsi.

« La popolazione e i tecnici del luogo ritengono che tale diga o scogliera darebbe sicurezza non soltanto al litorale prospiciente Goro, ma a tutto il litorale ferrarese.

(2242)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo atteggiamento circa la gravissima sanzione disciplinare presa nei confronti del professor Giovanni Radice, del liceo-ginnasio "Pietro Giannone" di Benevento.

« Tale provvedimento, infatti, mentre contrasta in maniera stridente col disposto costituzionale della libertà di pensiero e di cultura, lede gravemente la stessa dignità di tutti i docenti italiani, i quali non possono non sentirsi offesi da un provvedimento ingiusto

e arbitrario preso nei confronti di un loro collega nell'esercizio dell'alta funzione spirituale dell'insegnamento.

« In riferimento a tali considerazioni, gli interroganti desiderano sapere se il ministro intenda far rispettare il disposto costituzionale sulla libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento, revocando immediatamente il provvedimento disciplinare nei confronti del professor Radice e riconoscendo pubblicamente le buone ragioni del docente; persuasi come sono che la patente violazione di uno dei principi di fondo della Costituzione sia, di fronte ai giovani discenti che saranno i cittadini di domani della nostra Repubblica, uno dei più gravi reati contro gli stessi principi educativi sui quali ha da reggersi un libero Stato.

(2243) « SERONI, NATTA, RUSSO SALVATORE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti ha adottato ed attuato, quali interventi di carattere immediato è riuscito a praticare finora, e quali provvedimenti intende proporre ed adottare nel futuro in ordine agli eventi disastrosi verificatesi in Calabria in queste ultime settimane; provvedimenti che rivestono carattere di assoluta necessità e di improrogabile urgenza, date le gravi conseguenze calamitose sofferte da quella regione per effetto dei nubifragi e delle mareggiate.

« L'interrogante vuol chiedere, in particolare, se il Governo non ritiene, in applicazione ed a tutti i sensi e gli effetti di cui alla legge 15 maggio 1954, n. 234, di riconoscere e dichiarare il carattere di pubblica calamità che innegabilmente i fatti verificatisi concretano. Se non ritiene inoltre opportuno che vengano quanto prima emanate ed approvate nuove norme per la protezione civile, sia per il caso di eventi bellici (che ognuno augura non abbiano mai più a verificarsi), sia per il caso, purtroppo frequente, di calamità naturali, le quali richiedono anche complessi servizi di soccorso, che non ammettono improvvisazioni e sottopongono a dura prova lo slancio encomiabile ed il sacrificio degli uomini preposti ai servizi medesimi.

« Se non ritiene ancora opportuno la istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità in agricoltura, con speciali provvidenze a favore dei produttori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche. Segnala

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

infine la necessità che una legge generale, a carattere permanente, regoli, al di là di quelli che possono essere gli interventi di pronto soccorso previsti dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, l'intera materia degli interventi governativi nelle zone colpite da calamità naturali.

(9814)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — in relazione alla particolare situazione di disagio della regione calabrese tanto colpita ancora una volta da disastrose calamità atmosferiche — se, valutati i mezzi a disposizione e ritenuto che la materia di cui si deve occupare formò oggetto di compiuta e rispondente regolamentazione con la legge 27 dicembre 1953, n. 938, che conteneva le provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni verificatesi nell'autunno del 1953, non ritiene di esaminare l'opportunità di presentare con urgenza un disegno di legge, che tali provvidenze, relative al settore delle opere pubbliche e degli abitati, al settore delle aziende agricole per quanto concerne opere di bonifica valliva e montana, al settore delle assistenze ai sinistrati, al settore tributario, estenda anche alle zone colpite da calamità atmosferiche successive e recenti.

« Con l'occasione si augura che possa trovarsi modo d'integrare con contributi dello Stato i bilanci comunali e provinciali deficitari dei comuni e delle provincie così gravemente danneggiate, ed obbligate naturalmente a maggiori spese.

(9815)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene, nel coordinare le provvidenze da predisporre e da attuare nella Calabria colpita da gravi calamità atmosferiche, d'intensificare le attività assistenziali dell'amministrazione aiuti internazionali, nonché di agevolare gli enti vigilati dalla presidenza, come l'Unione italiana ciechi civili, l'Opera nazionale orfani di guerra, l'Ente nazionale assistenza lavoratori, l'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, l'Associazione vittime civili di guerra, l'Associazione sinistrati di guerra, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi per servizio, l'Associazione nazionale combattenti e reduci, nell'attività di assistenza alle

rispettive categorie con riguardo alle particolari situazioni di disagio in cui versano i paesi maggiormente colpiti dall'alluvione.

(9816)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — nel muovere premure perché venga ancor più rapidizzata, per come possibile e fin dove possibile, l'attuazione della legge speciale per la Calabria — se non ritiene d'informare sullo stato di attuazione medesima, e di esecuzione delle opere, con riferimento al programma generale di massima approvato il 20 febbraio 1957, nonché al programma stralcio relativo all'esercizio 1956-57, approvato il 23 marzo 1956; al programma relativo all'esercizio 1957-58, approvato il 16 maggio 1957; al programma relativo all'esercizio 1958-59, ed a quello in corso.

« La conoscenza dei dati relativi a tale settore, uniti a quelli che riguardano l'attività svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno con i propri finanziamenti negli stessi settori, è utile al fine di rimuovere ingiustificate critiche ed infondate preoccupazioni, sorte a seguito delle recenti calamità atmosferiche, le quali hanno investito e danneggiato non solo la Calabria, ma altresì la Lucania e zone della Sicilia.

(9817)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene, in vista dell'inverno assai triste che si affaccia per numerose famiglie alluvionate della Calabria, prive di tetto e prive di lavoro, d'incrementare i fondi per un ampliamento della pubblica assistenza, aumentando in particolare quelli del soccorso invernale; e se non ritiene di erogare speciali aiuti agli asili infantili ed agli orfanotrofi delle zone più danneggiate.

(9818)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, per la Calabria alluvionata, superato l'attuale delicato periodo dei primi interventi, non ritiene di predisporre un piano dei lavori di ripristino delle opere pubbliche distrutte o danneggiate, di riparazione delle case private, di costruzione di alloggi popolari per i senza tetto, di costruzione di alloggi per la eliminazione dei bassi, delle case malsane, delle baracche ancora esistenti nelle località terremotate dove, specie a seguito delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

ultime piogge, le famiglie non possono più rimanere.

« I recenti nubifragi han reso ancora più critica la situazione delle case e degli abitati di un gran numero di paesi di cui è urgente il consolidamento.

« Al riguardo l'interrogante chiede di conoscere quali abitati risultano ammessi al consolidamento a totale carico dello Stato in applicazione dell'articolo 8 della legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177, e di quali è in corso la pratica relativa presso gli uffici del genio civile e presso il provveditorato alle opere pubbliche. (9819) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze sono state adottate nel settore dell'agricoltura nella Calabria alluvionata; e per conoscere, una volta accertata l'entità dei gravi danni, come intende venire incontro ai produttori ed ai coltivatori agricoli, alcuni dei quali han perduto il raccolto per più anni, mentre altri hanno addirittura perduto il terreno asportato dalle acque. (9820) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere come ritiene intervenire in Calabria a favore delle aziende industriali, commerciali, artigiane, specie dei paesi e delle città più colpite dalle recenti calamità atmosferiche, quali Cosenza, Corigliano, Rossano, Cariatì, Cirò, Strongoli, Isola Capo Rizzuto, Crotona, Cutro, Botricello, Catanzaro e Catanzaro Lido, Soverato, Soriano, Dinami, Gerocarne, Acquaro, Pizzoni, Vazzano, Filogaso, Maierato, Palmi, Vibo Valentia, Gioia Tauro, Rosarno, Nicotera, Tropea, Santa Eufemia, Sambiasi, Nicastro, Amantea, Rogliano, Cassano e così via; e come procurare necessarie agevolazioni che possano presto consentire ripresa di attività ed impiego di manodopera. (9821) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a seguito delle calamità atmosferiche che hanno investito la Calabria, non ritiene di esaminare con urgenza la necessità di sospendere il pagamento e di esonerare i produttori agricoli dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura; di esaminare altresì la possibilità che l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, l'Istituto nazionale

della previdenza sociale, l'Istituto nazionale assistenza malattie, e tutti gli istituti di assistenza e previdenza per i lavoratori, svolgano la più larga assistenza possibile nei confronti dei propri assistiti più bisognosi perché sinistrati; se non ritiene ancora necessario predisporre un particolare piano di cantieri di lavoro per le provincie colpite, in modo da ridurre il grave disagio della disoccupazione. (9822) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisa la necessità di concretare in Calabria un piano di opere indispensabili sia sulla linea tirrenica e soprattutto sulla linea ionica, le quali, disciplinando e consentendo il deflusso delle acque dei fiumi e dei torrenti, garantiscano la linea ferrata, che spesso subisce interruzioni pericolose. (9823) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di esaminare la possibilità di venire incontro alle maggiori necessità degli istituti scolastici, specie di quelli recentemente istituiti, nonché dei patronati scolastici delle zone della Calabria maggiormente colpite dalle recenti calamità atmosferiche, e di sollecitare il rilascio di quegli edifici necessariamente occupati per dare alloggio ai privi di tetto. (9824) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene di dover rivolgere ogni sua premura in favore dei pescatori della regione calabrese, danneggiati, nei loro modesti attrezzi, dalle mareggiate, ed obbligati da molte settimane a restare inoperosi, specie a Schiavonea di Corigliano Calabro, a Cariatì Marina, a Cirò Marina, a Catanzaro Marina, a Crotona, a Soverato, a Nicotera, a Tropea, a Vibo Valentia, a Santa Eufemia Marina, ad Amantea, a Paola, a Cetraro e così via. (9825) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere — a seguito dei recenti fatti calamitosi verificatisi in Calabria — se non ritiene, dato l'aggravarsi delle condizioni igienico-sanitarie in conseguenza dei danni agli acquedotti, alle fognature, alle altre opere igieniche, agli ospedali, d'intensificare il servizio di vigilanza specie nei centri di raccolta dei sinistrati, di procurare la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

più larga assistenza possibile da parte delle federazioni dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e dei Consorzi provinciali antitubercolari, consentendo loro di spiegare, attraverso finanziamenti e contributi particolari, un'attività di più intensa efficacia, soprattutto nelle zone più colpite.

(9826)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritiene di dovere adottare nella regione calabrese, colpita da nuove avversità calamitose, ogni possibile agevolazione fiscale in favore delle categorie di contribuenti così duramente colpite, rimaste prive di reddito, a volte private addirittura dello stesso cespite fonte di reddito, e che invocano l'intervento del Governo in tale delicato settore.

(9827)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di esaminare la necessità di agevolazioni creditizie particolari, che consentano la ripresa delle attività produttive, ed incoraggino ogni iniziativa pubblica e privata nelle provincie di Calabria e Lucania colpite dalle recenti avversità atmosferiche.

(9828)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — a seguito delle recenti calamità atmosferiche verificatesi in Calabria, le quali hanno determinato un grave turbamento nella vita di molti centri abitati — se non ritiene opportuno, data l'eccezionalità del caso, anzitutto un provvedimento di sospensione dei termini di decadenza e di prescrizione, ed altresì opportune la sospensione e le proroghe nella esecuzione degli sfratti, come fu praticato in precedenti analoghe situazioni.

(9829)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di doversi immediatamente occupare del grave caso d'inquinamento dell'acqua che serve a dissetare gli abitanti della borgata Jernanada della frazione di Pietrapennata di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, e della sistemazione dell'acquedotto che rifornisce il centro abitato della frazione in parola.

« L'interrogante fa presente che l'amministrazione comunale di Palizzi, pur capeggiata da un medico, di fronte al pericolo di una epidemia, non ha tentato neppure di fare

almeno installare, come misura di emergenza, un potabilizzatore, che assicurasse, nell'attesa di una sistemazione definitiva delle sorgenti, un minimo di garanzia sanitaria per gli abitanti.

(9830)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per aiutare 350 abitanti della frazione montana Levrangle del comune di Pertica Bassa (Brescia) in alta Valle Sabbia.

« In seguito alle recenti alluvioni si è verificato — ed è tuttora drammaticamente in atto — un franamento della zona montana su cui sorgono le poverissime case rurali di detta frazione, determinando il crollo di alcune case, crepe e fenditure in molte altre, che hanno dovuto essere sgomberate.

« Tutta la popolazione poi — essendo stati individuati strati mobili a metà costa — fugge all'aperto o si rifugia presso parenti o presso amici o generosi temendo il crollo di tutti gli abitati.

« In tale situazione è evidente come la generosa buona volontà e solerzia delle autorità locali — e soprattutto del prefetto — necessitano di un urgente adeguato aiuto da parte del Governo.

(9831) « ZUGNO, MONTINI, ROSELLI, PEDINI, GITTI, TOGNI GIULIO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la necessità d'intervenire nella situazione creata dal centro diffusione della cultura di Firenze prima, con la nomina di tre presidi (dottor Rizzo, ingegner Inglese e dottor Marino) per la prima classe dell'Istituto magistrale di Trebisacce; poi, con la revoca dell'incarico dato al secondo e al terzo dei tre.

« Poiché l'azione promossa dal detto centro ha determinato le dimissioni di tutto il corpo insegnante e la chiusura della scuola, l'interrogante desidera conoscere se e con quali provvedimenti s'intende andare incontro alla scolaresca, la quale attende ora ansiosamente di potere tornare a scuola.

(9832)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di far istituire, nel tratto ferroviario Roccella Jonica-Reggio Calabria una corsa per viaggiatori intercalata fra le ore 18 e le 24, in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

modo da rendere possibile ai lavoratori, ai piccoli commercianti, e ad altre categorie, che siano costretti a fermarsi nelle località del percorso anche solo pochi minuti oltre le ore 18, il ritorno a casa nella stessa serata e non, come ora accade, nelle prime ore del giorno successivo.

(9833)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover subito intervenire perché la stazione ferroviaria di San Gregorio (Reggio Calabria) sia sistemata e ammodernata come le esigenze del servizio dei viaggiatori esigono.

« La detta stazione manca di un marciapiede, delle chiusure del piazzale, di un sottopassaggio per i cittadini che si devono recare al mare, e manca perfino della insegna. Inoltre i lavori del fabbricato viaggiatori, che erano stati iniziati tempo fa, continuano a restare sospesi, e non se ne conoscono i motivi.

(9834)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ravvisi la opportunità di provvedere perché sia data al più presto una sede decorosa, igienica e con tutti i caratteri della agibilità, all'ufficio postale di Pellaro (Reggio Calabria), ora in condizioni veramente pietose, sia per quanto riguarda l'igiene, sia per quanto riguarda la ubicazione e la idoneità ad assolvere i vari servizi.

« Si fa presente che Pellaro è un centro viti-orto-agrumicolo tra i più importanti del reggino.

(9835)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla necessità di provvedere ad una rapida e radicale sistemazione delle case degli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila in località Spiritello del centro di Racise (Catanzaro).

« Le case in parola, oltre a presentare una deficiente struttura muraria ed un cattivo stato dei pavimenti e dei divisori, hanno delle coperture e degli infissi deteriorati ed inefficienti al punto da rendere impossibile l'abitazione. Diverse volte gli assegnatari interessati hanno denunciato tale situazione alla direzione dell'Opera valorizzazione Sila di Cosenza, richiedendo la esecuzione sollecita delle riparazioni; analoga richiesta è stata fatta a mezzo di interrogazione parlamentare.

« L'interrogante chiede se il ministro, ad evitare l'abbandono delle case in parola o

l'aggravarsi dei disagi e dei malanni degli assegnatari, non intenda far provvedere alla tempestiva ed efficiente esecuzione delle riparazioni richieste.

(9836)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — con riferimento alla risposta ricevuta all'interrogazione n. 8869 del 25 novembre 1959 — se sia a conoscenza:

1°) che nel corso dell'inchiesta effettuata a Trieste, alla Casa serena dell'O.N.P.I. in merito ai fatti riguardanti il signor Andrea Piccinelli, l'interessato non è stato interrogato né lo sono stati tutti i presenti all'incidente;

2°) che il Piccinelli, quando venne ricoverato all'Ospedale Maggiore, espose l'accaduto ai medici e al posto di polizia dell'ospedale stesso, mentre la versione secondo la quale la lesione subita dal Piccinelli sarebbe stata provocata da lui stesso venne espressa dalla suora accompagnatrice dell'infermo e non dall'interessato.

« L'interrogante rinnova, pertanto, la richiesta al ministro competente affinché l'indagine sul caso sia riaperta e svolta con tutta la accuratezza necessaria, affinché siano accertate le responsabilità dell'incidente.

(9837)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se ritengano di poter provvedere ad evitare nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 1959 la coincidenza delle prove scritte dei concorsi a 90 posti di applicato aggiunto in prova nei provveditorati agli studi e a 1700 posti di ufficiale postale in prova.

« Molti candidati, che hanno già prodotto domanda per partecipare ad entrambi i concorsi, sono costretti ad una scelta implicante rinuncia.

(9838)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE,  
ALBA, IOZZELLI, MATTARELLI,  
LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la commissione di studio, nominata con decreto ministeriale 24 maggio 1958 con l'incarico di proporre, in base alle risultanze del bilancio tecnico della cassa pensioni dipendenti enti locali, le necessarie variazioni alle disposizioni in vigore per la cassa stessa, ai sensi dell'ar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

ticolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, ha compiuto i suoi lavori e a quali conclusioni è pervenuta a proposito del problema della perequazione delle pensioni a favore dei già dipendenti degli enti locali, cessati dal servizio in data anteriore al 31 dicembre 1953. (9839) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga indispensabile che, a partire dalla prossima determinazione, venga apportata una adeguata riduzione al coefficiente annualmente fissato dalla commissione censuaria centrale per gli accertamenti di valore dei fondi rustici, a norma dell'articolo 1 della legge 20 ottobre 1954, n. 1044.

« Detto coefficiente, infatti, è stato sin dall'anno 1954 costantemente fissato in tre volte, ciò che è in netto contrasto con l'andamento del mercato fondiario, che ha segnato continue e progressive cedenze specialmente nel corso degli ultimi tempi, per cui non appare equo il mantenere inalterati ai fini fiscali dei valori che risultano invece nella realtà in netta diminuzione, anche in considerazione delle elevate tassazioni cui sono sottoposti i trasferimenti, e specialmente quelli a titolo gratuito, dei fondi rustici. (9840) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno che, mediante supplementi della *Gazzetta Ufficiale* o apposite pubblicazioni da vendersi dalla Libreria dello Stato, siano messi a disposizione degli interessati, provincia per provincia, appositi prospetti ricavati dalle tabelle compilate dalla commissione censuaria centrale per l'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, in cui vengano indicati direttamente i coefficienti di moltiplicazione dei redditi domenicali per tutte le qualità e classi di terreno esistenti in ciascun territorio comunale.

« Con l'applicazione delle leggi 20 ottobre 1954, n. 1044, e 27 maggio 1959, n. 355, infatti, gli accertamenti di valore per la tassazione dei trasferimenti a titolo oneroso o gratuito dei fondi rustici vanno fatti in base ai suddetti coefficienti, dei quali appare perciò indispensabile rendere agevole la preventiva conoscenza a chiunque ne abbia necessità, o per ragioni professionali, per le operazioni di stima agrario, o perché personalmente interessato in una successione, donazione o compravendita di fondi rustici. (9841) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che il compenso per il lavoro straordinario eseguito dai dipendenti degli archivi notarili viene corrisposto con grande ritardo e con notevole pregiudizio per gli interessati. Così presso l'archivio notarile di Avellino l'autorizzazione a corrispondere il compenso suindicato per il periodo maggio-giugno 1959 è pervenuta soltanto nell'ottobre.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro non ritenga di dover impartire sollecite disposizioni, onde ovviare in futuro al lamentato ritardo ed ottenere che, come nelle altre amministrazioni, il compenso *de quo* sia corrisposto nei primi giorni del mese successivo alla prestazione. (9842) « MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere il programma di ripartizione del prestito nazionale secondo i settori di spese per ogni provincia. (9843) « PELLEGRINO, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'I.N.A.M. di Messina, in data 9 novembre 1959, ha archiviato la pratica con cui l'amministrazione dell'ospedale civile San Salvatore - Unità ospedaliera circoscrizionale n. 19 di Mistretta (Messina) - aveva chiesto la stipula della convenzione per l'assistenza relativa alle branche di chirurgia generale, medicina generale, ostetricia e ginecologia, oculistica, otorinolaringoiatria, pediatria, radiologia ed analisi cliniche.

« Tale decisione sembra tanto più strana, ove si consideri che quell'ospedale, e per la sua piena efficienza e per il numero dei posti letto e per la completa attrezzatura modernissima svolge una proficua e sufficiente assistenza sanitaria, che il numero degli assistiti I.N.A.M. di quella cittadina e di tutta la circoscrizione ospedaliera (Motta d'Affermo, Reitano, Pettineo, Castel di Lucio, Tusa e Castel di Tusa) ammonta a circa 15 mila unità e che detti assistiti debbono incontrare disagi fisici ed economici non lievi per recarsi nei lontani centri ospedalieri di cui il più vicino è Patti che dista 100 chilometri.

« Se non intende intervenire perché l'affrettata decisione venga rivalutata nello spirito della vera esigenza degli assistiti e, di conseguenza, venga stipulata la convenzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

che — se all'istituto sta veramente a cuore l'assistenza dei lavoratori — si presenta sotto ogni aspetto più che vantaggiosa, addirittura provvidenziale.

(9844)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia informato del vivo malumore esistente tra gli assegnatari quotisti delle contrade Svitri e Giancola (agro di Brindisi) per l'assoluta impraticabilità della carreggiabile che dalla strada consorziale Polveriera Carraffa mena ai loro fondi;

e per sapere se non ritenga necessario invitare la sezione di riforma dell'ente apulucano ad effettuare immediatamente, quanto meno, i lavori di emergenza che occorrono per consentire agli interessati l'utilizzazione della suddetta strada.

(9845)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ravvisi la necessità di urgentemente ed energicamente intervenire allo scopo di stabilire una volta per sempre che non sarà effettuato alcun trasferimento in altro comune della gerenza della società pugliese di elettricità, da oltre cinquanta anni esistente nel comune di Massafra, in provincia di Taranto.

« Tale trasferimento, già tentato ripetutamente in passato e che sempre ha suscitato una vivace reazione da parte della cittadinanza di quel comune, sembra essere nuovamente nelle intenzioni dei dirigenti della società, non per motivi tecnici ed economici, che non sussistono, ma per le pressioni ricevute dagli amministratori della località in cui l'ufficio di gerenza dovrebbe essere trasferito. Poiché ciò ancora una volta ha dato luogo a uno stato di malcontento e di agitazione tra i cittadini di Massafra, di cui si è reso interprete un comitato appositamente costituito ed al quale hanno aderito i rappresentanti di tutti i partiti politici, appare indispensabile dare ad essi un'autorevole e definitiva assicurazione che l'ingiustificato provvedimento non sarà più attuato per l'avvenire.

(9846)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione nella quale si trovano i lavoratori calzaturieri nella città di Napoli, perdurando da parte delle ditte in-

dustriali di detta attività gravi violazioni ai contratti collettivi di lavoro e alle leggi sociali.

« Particolarmente gravi, secondo la denuncia testé esposta da una rappresentanza del sindacato provinciale di Napoli alla prefettura della città, sono:

a) le evasioni ai contratti collettivi di lavoro;

b) le evasioni alle leggi sociali, in particolare sull'orario di lavoro, sulla corresponsione agli interessati, avendone diritto, degli assegni familiari, nonché sui mancati versamenti previdenziali ai fini della pensione;

c) sulle violazioni della legge sul collocamento, perdurando il vergognoso sistema dei licenziamenti collettivi a fine anno dei dipendenti, con la sostituzione immediata, poi, di altri lavoratori, e ciò al fine, di determinare la decadenza ad un eventuale ricorso degli interessati, come previsto dal codice civile.

« Se ritiene il ministro del lavoro disporre severissime misure (straordinarie nel caso) per imporre agli evasori il rispetto delle leggi sociali del collocamento.

« Se consideri il ministro del lavoro, di concerto con il ministro dell'industria, esaminare la possibilità di autorizzare i prefetti a disporre la revoca delle licenze o concessione di attività industriale a quelle ditte che, in violazione delle leggi, procedono a vere e proprie serrate con i licenziamenti collettivi, e che si rendono responsabili delle gravi evasioni sopra richiamate.

(9847)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione nella quale versa il comune di Caivano (Napoli), per quanto riguarda la viabilità e la quasi totale mancanza delle fognature.

« L'interrogante fa presente che da parte dei cittadini ripetutamente è stato chiesto l'intervento delle autorità centrali ed ultimamente da parte dei sindacati di Caivano è stata presentata una petizione firmata da migliaia di cittadini.

« L'interrogante fa presente che ripetutamente anche da parte degli amministratori locali è stata sollecitata la soluzione di così annoso problema, ma a tutt'oggi, salvo blandi impegni, la situazione resta immodificata.

« L'interrogante chiede di conoscere in che maniera intenda intervenire il ministro competente e se risponde a verità che da parte della Cassa per il Mezzogiorno sono stati sta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

biliti finanziamenti e progettate opere al fine di sanare tale situazione che nei periodi estivi e più drammaticamente nei periodi invernali, comporta non lievi danni agli immobili e alle persone della laboriosa cittadina.

(9848)

« ARENELLA ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — considerati i gravi disagi in cui versa la cittadinanza a causa del perdurare dello sciopero all'officina del gas — quali misure intenda attuare per garantire la libertà di lavoro nelle officine stesse, e se comunque non ritenga, in attesa della soluzione della vertenza, affidare all'esercizio il funzionamento di un servizio fondamentale, la cui mancanza danneggia soprattutto gli strati più umili della popolazione.

(521)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione venutasi a maturare nello zuccherificio di Cavarzere (Venezia) e delle analoghe prospettive che si stanno delineando in quello di Legnago, in conseguenza, per larga parte, della mancata applicazione del disposto della legge 30 giugno 1959.

« Tali deprecabili situazioni vengono ad aggiungersi ad altre, provocate da misure messe in atto dagli industriali dello zucchero che, nel breve volgere di due anni, hanno portato alla chiusura degli zuccherifici di Cologna Veneta (Verona), di Costa (Rovigo), di Ceggia (Venezia) e a forti riduzioni di personale in quelli di Lama e Cavanella Po.

« Poiché in tal modo si va delineando il graduale smantellamento degli zuccherifici del Veneto, una delle meno industrializzate e delle più depresse regioni d'Italia; e vivissime sono le preoccupazioni dei lavoratori, dei bieticoltori e dei cittadini — come testimoniano continue prese di posizione delle locali autorità elettive e delle organizzazioni di categoria — gli interpellanti chiedono ai ministri interpellati:

1°) quali provvedimenti intendono adottare, con carattere di urgenza, per risolvere la situazione di Cavarzere e di Legnago;

2°) se non ritengano indispensabile, necessario e pressante, promuovere tutte le iniziative di loro competenza perché si addi-

venga ad una sollecita riduzione del prezzo dello zucchero, prima seria misura, vastamente invocata, per dare respiro ad un settore così importante della industria, della agricoltura e della società nazionale.

(522) « AMBROSINI, Busetto, Ferrari Francesco, Marchesi, Sannicolò, Cavazzini, Tonetti, Ravagnan ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministeri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Mi permetto di sollecitare la discussione della mozione presentata dal gruppo socialista sull'alluvione che ha di recente dolorosamente colpito la Calabria.

PRESIDENTE. Non mancherò di richiamare sulla questione l'attenzione del Governo. Devo però far presente che i lavori parlamentari dovrebbero concludersi entro il giorno 19 e che nei giorni che ci separano dalla sospensione natalizia ritengo molto difficile che possano essere discusse le mozioni sulla Calabria.

MINASI. Mi permetto di insistere per la discussione della nostra mozione, in quanto, in caso contrario, la trattazione della materia subirebbe un troppo lungo rinvio. Prospetto alla Presidenza l'opportunità di riservare a questo argomento una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo e farò conoscere la risposta.

**La seduta termina alle 19,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAMANGI: Trasferimento al Demanio dello Stato del compendio termale di Fiuggi (907);

PENAZZATO ed altri: Norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernenti gli ufficiali del Corpo di pubblica sicu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

rezza provenienti da sottufficiali e truppa in seguito a concorso (1080);

CRUCIANI: Estensione al personale ausiliario, richiamato od assunto in servizio temporaneo di Polizia del disposto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 (1437);

SCARASCIA ed altri: Estensione del disposto degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, al personale richiamato, ausiliario e aggiunto del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1755);

GROIA ed altri: Costituzione dei consorzi per il teatro lirico (1799).

2. — *Seguito della discussione della mozione e della interpellanza sul soccorso invernale.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore:* Resta;

*del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);

*e della proposta di legge:*

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.*

7. — *Svolgimento di interpellanze sulla situazione degli italiani in Tunisia.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Disposizioni sulla assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI